

Doc. N. **38/1**

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

23 FEB. 2015

Prot. n. **187**

EVER. DESTRA 1/30

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
Ufficio Istruzione sez. 20^a

N. 2/92P

Milano, 6 novembre 1997

Oggetto: Procedimento penale nei confronti di ROGNONI
Giancarlo ed altri.-

AL PRESIDENTE
LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEGLI AUTORI
DELLE STRAGI E SUL TERRORISMO
- sen. Giovanni Pellegrino -

R O M A

Trasmetto, per opportuna conoscenza in relazione ai lavori della Commissione da Lei presieduta, copia della perizia integrativa redatta dal dr. Aldo Sabino Gianuli in relazione alla documentazione rinvenuta in Via Appia.

Non sussistono ragioni di segretezza in quanto tale relazione, come tutti gli altri atti, è stata depositata in favore dei difensori.

Con i migliori saluti.

Il Giudice Istruttore
Guido Salvini

Guido Salvini

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI
ARRIVATO IL 7 NOV. 1997
PROTOCOLLO N° 2572

Tribunale di Milano
Ufficio Istruzione

RELAZIONE DI PERIZIA

procedimento penale n. 2/92F R.G.G.I.
n. 9/92A R.G.P.M.

REPERTI "VIA APPIA"

il perito
dott. Aldo Sabino Giannuli

↓
TESTO OMILCO PERVENUTO
IN DATA 5/11/92.
SI' DEPOSITO IN AM 372 CIP
IN FAVRE DEI DISSENSI PER
IL TERMINE IN DICER

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Guido Salvini)
Guido Salvini
5/11/92

RELAZIONE DI PERIZIA

Premessa

In data 14 marzo 1997, codesta Ag conferiva allo scrivente un incarico peritale il cui quesito recitava:

<< Accerti il perito l'esistenza di documenti riguardanti la presente inchiesta all'interno del materiale già sottoposto a sequestro dalla Procura della Repubblica di Milano nel novembre 1996 (materiale già rinvenuto da personale da personale della Dcpp nell'archivio deposito della via Appia a Roma) e attualmente in corso di restituzione agli aventi diritto.

Ove il perito lo ritenga necessario e compatibilmente con i termini di chiusura della presente indagine, si autorizza sin d'ora l'accesso agli archivi centrali e periferici della Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri, del Ministero dell'Interno, della Questura di Milano, della Fondazione-istituto Mariano Rumor e dell'Istituto Gramsci >>

In effetti, il sequestro della Procura milanese aveva termine nel mese di marzo, ma il materiale veniva nuovamente sequestrato dalla Procura della Repubblica di Roma che aveva già sottoposto ad analoga misura l'intero archivio deposito della via Appia. Sino ai primi di maggio, tuttavia, il materiale veniva dato in consultazione alla Procura della Repubblica di Brescia per gli accertamenti relativi all'inchiesta sulla strage del 28 maggio 1974.

Successivamente, il materiale veniva riportato a Roma, presso la caserma del corpo di Ps "Campari", sempre sotto vincolo di sequestro.

Il succedersi dei vari provvedimenti giudiziari e l'accavallarsi dei diversi incarichi peritali (in particolare, la documentazione veniva sottoposta ad esame anche da parte di una commissione di consulenti della Procura di Roma), creava non pochi problemi per la sua consultazione.

Pertanto, ed anche in considerazione dei limiti di tempo a disposizione, é stato impossibile esaminare per intero i fascicoli. Infatti, ogni passaggio richiedeva anche l'autorizzazione dell'Ag che si trovava momentaneamente in possesso di essi, comportando -ovviamente- altri momenti di attesa.

Altri problemi sorgevano per l'acquisizione in copia dei documenti ritenuti di interesse, problemi ulteriormente acuiti dal sopraggiungere delle ferie estive che, ovviamente, producevano una riduzione del personale disponibile nei vari uffici. Le difficoltà maggiori, in questo senso, sono emerse a Roma, dove, tuttavia, sono state superate grazie alla cortese collaborazione della locale Digos che, per custodisce il materiale per incarico della Procura.

Di fatto, questo perito ha potuto esaminare il materiale in tre riprese:

- 1) una prima parte era già stata trasmessa in copia dalla Procura di Milano a codesta Ag che la inviava a questo perito
- 2) una seconda parte veniva acquisita durante una visita a Brescia il 18 aprile us.
- 3) una terza parte è stata acquisita a seguito dell'esame del materiale presso la caserma "Campari", a Roma, fra il 24 ed il 28 giugno.

Peraltro, durante la visita romana, emergeva ulteriore materiale, rinvenuto dai consulenti della locale Procura, riguardante i carteggi del coordinamento dei Servizi di Polizia -successivamente denominato club di Berna- fra il 1968 ed il 1982. Questo perito riteneva tale documentazione di interesse della presente inchiesta almeno per il periodo fra il 1968 ed il 1973 e ne chiedeva l'acquisizione in copia.

Complessivamente, il materiale esaminato è stato circa un terzo del totale: una settantina di faldoni (con l'aggiunta di quelli del carteggio del club di Berna).

Parallelamente (ed approfittando delle pause forzate fra le diverse occasioni di esame del materiale della Via Appia), questo perito ha svolto ricerche anche presso alcuni degli archivi indicati dal quesito e, più precisamente:

- a) Ministero dell'Interno: Archivio corrente della Dcpp
- b) Comando della Guardia di Finanza: Archivio corrente e di deposito del II rep. del Comando Generale (d'ora in poi AC-gdf)
- c) Archivio dell'Istituto Gramsci in Roma
- d) Archivio dell'Istituto Gramsci di Torino.

SA

In tutti gli archivi visitati è stata fornita la collaborazione richiesta. Un ringraziamento particolare è dovuto al prof. Giuseppe Vacca, alla dott.ssa Chiara Daniele ed al sign. Lucio Conte dell'Istituto Gramsci di Roma ed alla responsabile dell'archivio dell'Istituto Gramsci piemontese per l'intelligente e cortese supporto fornito.

Questo ha ulteriormente aumentato la massa del materiale esaminato in ragione di alcune centinaia di fascicoli; rispettivamente sono stati esaminati:

- 400 fascicoli presso la Dcpp
- 250 fascicoli presso l'AC-gdf
- 30 contenitori presso l'Archivio dell'Istituto Gramsci di Roma
- 20 contenitori presso l'Archivio dell'Istituto Gramsci piemontese.

Purtroppo, non è stato possibile, per il sopravvenire dei termini dell'inchiesta, visitare gli archivi dell'Istituto Rumor -a Vicenza-, quelli dell'Arma dei Carabinieri e quello della Questura milanese.

2) Lo stato della documentazione esaminata.

Il materiale rinvenuto nell'Archivio della via Appia include elementi assai eterogenei. Il nucleo centrale è costituito da quello che fu l'archivio personale del dott. Russomanno nel periodo della sua permanenza alla Divisione Affari Riservati, ma include anche altra documentazione di periodo assai successivo (l'ultimo documento, in ordine di tempo -per quanto a conoscenza di questo perito- reca la data del 1987). Esso è grossolanamente diviso per argomenti:

- terrorismo altoatesino (forse la parte più rilevante)
- attentati dei primi anni settanta
- produzione delle squadre dei confidenti negli anni 1968-1970 con occasionali appunti di epoca di poco successiva

8/11/87

- raccolta delle note inviate al Ministro degli interni e di quelle ricevute dalla Guardia di Finanza ("Francesco") e dall'Arma dei Carabinieri ("Carlo")
- terrorismo italiano (Br, Prima Linea ecc.)
- terrorismo internazionale (in particolare arabo)
- estrema destra italiana

E via proseguendo.

I documenti presentano caratteristiche di conservazione e raccolta del tutto analoghe a quelle già descritte, nella prima relazione di questo perito a codesta Ag, a proposito dello stato dell'intero archivio di deposito della Dcpp, e cioè:

- fascicoli evidentemente "alleggeriti"
- duplicazione immotivata di alcuni documenti, riprodotti anche sei o sette volte, nello stesso fascicolo
- frequentissima casualità nell'ordine di successione dei documenti
- presenza di documenti strappati, parzialmente illeggibili o comunque danneggiati.

MS

In più, si osserva una tendenza molto più sistematica alla mancata protocollazione (anche se non mancano documenti regolarmente protocollati). A questo proposito, notiamo che la tendenza a non protocollare (e, dunque, a creare le condizioni per un archivio "parallelo" ed irregolare) non è stata solo di tempi remoti: non mancano documenti con queste caratteristiche anche appartenenti alla seconda metà degli anni ottanta.

E' dunque evidente che lo stato assolutamente disastroso dell'archivio di deposito della Dcpp si è prodotto in oltre un quarantennio ed ha sedimentato guasti strutturali che esigono un radicale riordino. Peraltro, lo stesso discorso potrebbe essere fatto anche per molti altri archivi istituzionali: l'esperienza di questo perito induce a pensare che, forse, l'unico in regola, fra quelli visitati, sia quello della Guardia di Finanza.

Resta, comunque, da capire come sia stata possibile la mancata catalogazione di questo materiale quando, una decina di anni fa, procedette ad una, sia pur sommaria, schedatura elettronica del materiale esistente presso l'archivio di deposito.

3) Il metodo della ricerca.

Dato lo scarso tempo a disposizione, l'esame si è concentrato sui fascicoli ritenuti più promettenti e, cioè, quelli contenenti

- a) la produzione delle squadre dei confidenti
- b) le note inviate al ministro
- c) le comunicazioni degli altri corpi di polizia
- d) gli attentati degli anni settanta
- e) l'estrema destra italiana

e si è poi occasionalmente allargato ad alcuni altri fascicoli richiamati nel materiale esaminato.

Naturalmente è possibilissimo, considerato lo stato di estremo disordine della documentazione e il fitto intreccio delle vicende sottoposte ad inchiesta con altre almeno formalmente estranee alla presente istruttoria, che materiale di interesse per questo procedimento penale possa esser presente nei fascicoli non esaminati (in particolare in quelli riguardanti il terrorismo altoatesino). Così come è ragionevole supporre che, se ve ne fossero state le condizioni, un approfondimento dell'indagine, incrociando i risultati man mano conseguiti con l'analisi di altri archivi, avrebbe potuto dare risultati ancora più consistenti di quelli, nonostante tutto, ottenuti.

Ma tali condizioni, soprattutto di tempo, non erano date.

Come per la precedente relazione, si è cercato di procedere nella ricerca tenendo conto di quanto sin qui emerso nelle varie inchieste -giudiziarie e parlamentari- e nella pubblicistica storica in argomento.

Infine, come nel caso precedente, si è rivelato molto utile l'esame delle note in margine ai vari documenti che ha consentito l'individuazione di ulteriori fascicoli da esaminare, anche se, il perdurante sequestro dell'intero archivio di deposito della via Appia ha creato ulteriori problemi determinati dal non potersi servire -come nel passato- degli archivisti della Dcpp e di poter fare limitato affidamento su quello della Digos romana che -oltre ad avere disponibilità di personale assai limitate- ovviamente ha una conoscenza limitata dell'archivio che custodisce.

1/11/74

4) La rielaborazione del materiale e l'esposizione dei risultati della ricerca.

Dato il carattere prevalentemente "informale" della documentazione esaminata, i consueti problemi di datazione del materiale sono risultati anche maggiori, ma, applicando il consueto metodo di scomposizione e riaggregazione tematica dei fascicoli e di confronto fra i vari testi, è stato comunque possibile stabilire -pur se con qualche inevitabile approssimazione- l'epoca di stesura dei documenti non datati.

In considerazione di quanto già esposto nelle due precedenti relazioni di questo perito, ed allo scopo di evitare ripetizioni, si è preferito dare una diversa struttura narrativa, limitandosi a brevi e schematiche considerazioni illustrative per ciascun gruppo di documenti considerati, ad eccezione di quelle parti che -come per il carteggio del club di Berna- risultavano non trattate precedentemente e, dunque, richiedevano una trattazione estesa.

Pertanto, la struttura della relazione risulta essere la seguente:

- parte I - Carteggi del coordinamento dei Servizi di sicurezza e polizia
- parte II- Enrico De Boccard e l'Istituto Alberto Pollio
- parte III- attentati ai treni e vicenda "Anna Bolena"
- parte IV- attività dell'estrema destra nella seconda metà del 1969
- considerazioni finali.

Come per le relazioni precedenti, ci si è valse della collaborazione di alcuni centri e librerie specializzati:

- a) Archivio Sessantotto di Firenze
- b) Archivio della redazione di "Maquis" di Milano
- c) Archivio del centro studi libertari Giuseppe Pinelli di Milano
- d) Archivio Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione di Bari
- e) Libreria Europa di Roma
- f) Libreria Francese di Roma
- g) Libreria Calusca di Milano

Per la traduzione delle pubblicazioni in tedesco ci si è valse della collaborazione del dott. Michele Lobaccaro.

349

Inoltre, un ringraziamento per i consigli bibliografici è dovuto ai proff. Nico Perrone, Virgilio Ilari, Annamaria Rivera, Francesco Sidoti, Italo Garzia, Antonio Leuzzi, Licia Mazzola.

Bari, 22 ottobre 1997.

ANP

PARTE I

I carteggi del coordinamento dei servizi di sicurezza

647

1) La nascita del coordinamento dei servizi di sicurezza europei.

Nel 1965, su iniziativa del Ministero degli Interni italiano, si svolgeva a Roma un incontro dei responsabili dei servizi di informazione e sicurezza dei sei paesi all'epoca aderenti al Mercato Comune Europeo (Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo), allo scopo di promuovere una collaborazione stabile, nel quadro del processo di unificazione europea (Appunto 14 settembre 1972 a cura dello Uaarr -All. 1-).

In realtà, tale coordinamento restò -per qualche anno- sulla carta, non andando al di là di incontri più o meno occasionali, dettati dalla contingenza, senza assumere alcuna periodicità sistematica.

Lo scarso successo dell'iniziativa italiana (propiziata dall'allora Ministro Taviani) fu determinato da motivi facilmente intuibili: da un lato, i problemi di polizia criminale erano già di competenza dell'Interpol, dall'altro, i temi della lotta alla sovversione (che avrebbero dovuto costituire l'oggetto del costituendo comitato europeo)

erano affrontati già in sede Nato, organismo del quale facevano parte tutti i sei paesi del Mec.

L'uscita della Francia dalla Nato, nel 1966, non valse a modificare la situazione in meglio, ch  - se tale uscita non impediva la partecipazione occasionale dei francesi agli incontri dei servizi Nato, quando ci  fosse richiesto dalle circostanze: in fondo, la Francia aderiva pur sempre al Patto Atlantico - un coordinamento europeo dei servizi, al di fuori della Nato, sarebbe parso un inopportuno avallo al terzaforzismo europeista di De Gaulle.

E, dunque, ragioni di opportunit  politica e rivalit  di apparati ostacolavano il consolidarsi di un coordinamento come quello auspicato nella riunione romana del 1965.

A trarre la proposta italiana dall'oblio fu l'improvvisa accelerazione delle dinamiche sociali e politiche impressa dal 1968: l'esplosione della contestazione e l'aggravarsi della crisi vietnamita seguita all'offensiva del Tet spinsero il Ministero degli interni francese a riproporre la stabilizzazione delle attivit  di coordinamento.

Ma l'iniziativa francese non sort  grandi risultati: in margine alla riunione del "Comitato Speciale" Nato del 17 luglio, i rappresentanti europei convennero sull'opportunit  di incontrarsi separatamente in coincidenza con la successiva riunione dello stesso comitato prevista per il 16 e 17 ottobre.

Il 23 settembre del 1968, il dott. D'Amato (all'epoca rappresentante italiano nel "Comitato Speciale") indirizzava una lettera (All. 2) ai suoi omologhi del Mec ed a quello inglese, nella quale elencava una serie di inconvenienti tecnici, per i quali sarebbe stato impossibile incontrarsi il giorno 16 e, dunque, l'incontro sarebbe slittato al 17 o al 18. Dopo questa premessa, D'Amato faceva notare, senza troppa enfasi, che "un gruppo di importanti colleghi di altri paesi" (non meglio identificati) gli avevano fatto notare l'inopportunit  di incontri europei in margine a quelli Nato e questo sia perch , discutere delle stesse cose una seconda volta a poche ore dalla prima, avrebbe reso l'incontro ripetitivo ed inutile, sia perch  avrebbe posto delicati problemi di forma nei confronti dei colleghi Nato esclusi dall'incontro successivo, in quanto non europei. E qui, considerando che l'invito di D'Amato era esteso anche agli inglesi (all'epoca ancora estranei al Mec), l'allusione evidente era agli americani (insieme ai canadesi, unici membri non europei dell'Alleanza).

LX

D'Amato faceva sue queste preoccupazioni e proponeva, di conseguenza, di convocare le riunioni periodicamente in momenti diversi da quelli delle riunioni Nato e in città diverse da Bruxelles. Per ragioni logistiche, tuttavia, la riunione di ottobre sarebbe avvenuta, per un'ultima volta, in margine a quella Nato ma, possibilmente, non a Bruxelles ma a Parigi.

E questo ultimo particolare fa intendere che D'Amato avesse una qualche intesa privilegiata con i francesi (e che, forse, gli "importanti colleghi di altri paesi" fossero essenzialmente loro).

Seguiva l'immediata ed incondizionata adesione del lussemburghese Hoffmann (All. 3) del belga Caeymaex (All. 4), mentre qualche problema veniva sollevato dall'olandese Kuipers (All. 5) il quale: a) si offriva di organizzare l'incontro all'Aia, per risolvere il problema del luogo; b) faceva presente che, nel caso gli incontri dovessero divenire sistematici e non più occasionali, sarebbe stato opportuno procedere ad una qualche ufficializzazione del coordinamento.

249

Ma i problemi più seri venivano da inglesi e tedeschi. il messaggio di D'Amato era stato inviato ai sei colleghi del Mec via telex ed all'inglese via posta, in quanto non disponibile il collegamento telex fra Italia e Gran Bretagna, pertanto il responsabile britannico Thistlethwaite rispondeva al collega dello Uaarr per il tramite della rete telex dei tedeschi (All. 6). Nel messaggio, l'inglese si diceva completamente d'accordo sull'opportunità di sganciare gli incontri europei da quelli Nato, per evitare malintesi con gli altri colleghi atlantici, ma esprimeva netta opposizione all'idea di dar vita ad un nuovo organismo, per di più senza che questo avesse il consenso dei rispettivi governi. Conseguentemente, l'inglese lasciava intendere di non guardare con eccessivo favore a riunioni periodiche, preferendo informali riunioni ad hoc:

<< Mi sembra giusto ed un segno di sensibilità che i delegati interessati abbiano a discutere insieme, ogni tanto, sulle attività di protesta nei loro rispettivi paesi senza sciupare il tempo del Comitato Speciale, nel suo insieme. >>

Ancora più secca la posizione di "Agrippina" (nome in codice del servizio tedesco -All. 7-): completa disponibilità tedesca per riunioni dei sei allargate agli inglesi come settimo membro, ma

"sempre che si tratti di un motivo di attualità"

decisa ostilità, invece, verso la formazione di un nuovo organismo e, in modo ancora più chiaro dell'inglese, a riunioni periodiche a scadenza fissa che configurerebbero, appunto, una istituzionalizzazione del contatto (inimmaginabile, peraltro, senza l'autorizzazione dei rispettivi governi). Di più, il responsabile tedesco Nollau, manifestava perplessità anche sull'opportunità di una riunione europea il 17 ottobre successivo, in quanto:

<< ... mi chiedo di cosa si discuterà durante questo incontro.

Noi avremo già discusso i punti base dei problemi già il 15 ed il 16 sotto la Sua direzione e cioè il movimento di protesta della gioventù e le reazioni della invasione della Cecoslovacchia.

A mio parere lo sviluppo del movimento di protesta della gioventù ha avuto un decorso da noi previsto.

A Cuba non vi fu un addestramento alla guerriglia.

Durante l'estate abbiamo migliorato i nostri contatti bilaterali.

A quali problemi europei speciali dovremmo dedicare la nostra discussione?

I fatti successi in Cecoslovacchia toccano la Nato in modo così profondo che, a mio avviso, nel nostro ambiente europeo, dopo l'incontro del Comitato speciale, non vi è più niente da aggiungere. >>

Di qui il diniego a partecipare all'incontro, anche in considerazione di quello che, con ogni evidenza, era il vero nodo della questione:

<< Mi permetto di far presente: le manifestazioni di incontri europei, in seguito a sedute del Comitato speciale Nato, si prestano a risvegliare il sospetto presso qualche collega della Nato che viene escluso da queste riunioni. >>

549

Il secco rifiuto tedesco induceva D'Amato (nonostante l'entusiastica adesione del francese Lenoir -All. 8-) a rinunciare, il 3 ottobre, alla convocazione (All. 9), constatando la mancanza della necessaria unanimità.

Tuttavia, il 9 successivo, l'olandese Kuipers avanzava una proposta di mediazione (All. 10):

<< Potremmo riunirci sotto forma di Comitato speciale di informazione dell'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo) se i nostri governi si dichiareranno d'accordo >>

Il carteggio si interrompe a questo punto (o, almeno, la documentazione disponibile così fa intendere); non sappiamo -dunque- quale sia stata l'accoglienza alla proposta di Kuipers, ma gli sviluppi successivi ci fanno immaginare che essa venne accolta, se, come leggiamo nell'appunto del 14 settembre 1972 (All. 1):

<< A partire dalla seconda metà del 1968... le riunioni furono riprese acquistando una periodicità semestrale e svolgendosi a turno nelle varie nazioni.>>

A questo proposito conviene una precisazione: dalla documentazione disponibile, sembrerebbe che, dopo la riunione del settembre 1969, non ve ne siano state sino al settembre del 1970 (e, dunque, con un lasso di tempo ben maggiore al semestre). Infatti, non vi alcun incartamento relativo a riunioni intermedie fra quelle due date.

Tuttavia, appare poco probabile che il coordinamento non si sia riunito per un intero anno, anche perché, nella frammentaria documentazione sull'incontro del settembre 1970 non leggiamo che pochi cenni alla strage del 12 dicembre: è del tutto inverosimile che il coordinamento dei servizi di sicurezza, espressamente costituito per la lotta al terrorismo, non discuta, nell'immediatezza del fatto, di uno dei più gravi episodi terroristici del dopoguerra. Se fosse vero, dovremmo dedurre che il coordinamento era un ente inutile ma non sembra che un giudizio così ingeneroso possa essere formulato. E, dunque, l'ipotesi più probabile è che vi sia stato un incontro nella prima metà del 1970, che esso abbia

124

avuto come suo argomento centrale la strage milanese e che il relativo incartamento -secondo una prassi ormai accertata- sia stato sottratto.

In alternativa, potremmo avanzare un'altra ipotesi: che la riunione non vi sia mai stata per espressa decisione politica dettata da non chiare considerazioni di opportunità, il che sarebbe ancora più inquietante: se si costituisce un coordinamento internazionale per la lotta al terrorismo e, poi, non vi si fa ricorso in occasione di una strage, nasce il sospetto che non si sia trattato di un episodio di terrorismo.

2) La formalizzazione ed i primi tempi di vita del Coordinamento.

Tornando alle vicende della formazione del coordinamento, osserviamo che i termini del problema stavano, sintetizzando all'estremo, in questo modo:

- a) fissare una regolarità periodica agli incontri sarebbe equivalso a dar vita ad un organismo specifico e distinto dalla Nato
- b) a questa soluzione si opponeva innanzitutto l'ostilità del servizio americano che veniva escluso dagli incontri "europei"
- c) in secondo luogo, l'istituzione di un organismo ad hoc avrebbe richiesto una specifica decisione dei rispettivi governi (come -non infondatamente, da un punto di vista giuridico- osservavano olandesi, inglesi e tedeschi)
- d) varare un nuovo organismo, che permettesse al gruppo -occasionalmente composto da europei- di incontrarsi senza la presenza del servizio americano, era esattamente l'intenzione dell'asse D'Amato-Lenoir e dei loro seguaci belgi e lussemburghesi.

Infatti, è difficile dar torto alle osservazioni di Nollau che faceva notare come non vi fossero specifici argomenti che non potessero essere discussi in sede Nato. Il tedesco, però, non comprendeva -o faceva mostra di non comprendere- che il problema non era quello di argomenti bisognosi di un particolare ambito di confronto, ma quello, tutto politico, di favorire la nascita di una cordata indipendente dagli

6
M
S

americani (o, forse, da un determinato servizio americano; ma su questo diremo meglio fra poco).

La "quadratura del cerchio" venne trovata nel modo più semplice: dar vita al coordinamento senza dirlo. Infatti, non sappiamo se la proposta di Kuypers di rispolverare la sigla della Ueo -per dare una qualche copertura all'operazione- sia stata accolta; di fatto:

a) i governi furono informati dell'iniziativa e l'approvarono (come dimostra la presenza del ministro degli interni del paese ospitante ad ogni riunione)

b) l'approvazione fu tacita in quanto non dette luogo ad alcuna formalizzazione (non vi fu alcun tipo di accordo internazionale)

c) il comitato a lungo non ebbe né un nome (quello di "Club di Berna" verrà solo verso la fine degli anni settanta), né una sede fissa, né uno statuto o regolamento interno, e neppure venne mai formalizzata la lista dei componenti (che, infatti, variarono da riunione a riunione, pur se con una certa costanza di presenze).

La soluzione del coordinamento "di fatto" venne poi spiegata (come vedremo) con le particolari esigenze di riservatezza, ma si trattò di una giustificazione a posteriori e ben poco persuasiva (dei vertici internazionali dava regolarmente notizia la stampa, e, peraltro, la mancata formalizzazione aveva solo l'effetto di rendere giuridicamente nulla l'apposizione della classifica di segretezza ai documenti prodotti dagli incontri, per cui, lungi dal rafforzare, indeboliva la tutela della riservatezza).

La motivazione delle inusuali modalità di formazione del comitato sono invece tutte di natura politica ed afferiscono:

a) al delicato problema dei rapporti con il servizio americano presente in sede Nato ed ai riflessi di questo sui rapporti fra i diversi servizi europei (in base alla maggiore o minore vicinanza agli americani)

b) ai difficili rapporti fra i diversi servizi di sicurezza di uno stesso paese. Il secondo punto merita un approfondimento. Scorrendo l'elenco dei promotori, notiamo che:

a) per la Rft compare il Bfv (controsospionaggio ed eversione) ma non il Bnd (raccolta di informazioni all'estero) o il Mad (servizio militare)

b) per la Gran Bretagna compare il Mi 5 (controsospionaggio) ma non il Mi 6 (informazioni all'estero)

LM

c) per la Francia compare la Dst (sorveglianza del territorio) ma non lo Sdece (servizio militare)

d) per l'Italia compare lo Uaarr ma non il Sid.

Quindi, fatte le dovute distinzioni dovute ai diversi ordinamenti, l'iniziativa è assunta da servizi di polizia, escludendo i servizi militari. Questi ultimi verranno successivamente associati, un po' alla volta, a partire dal 1971 (per l'Italia, il compito di rappresentare il Sid sarà delegato il più delle volte a Maletti). Non si tratta solo di una divisione di competenze (come dimostra il fatto che, in una seconda fase, anche i servizi militari partecipano al coordinamento, pur se in posizione marginale) ma della formazione di una cordata distinta che rispecchia le rivalità interne fra i vari servizi. E si tratta di una cordata che, pur nella comune ispirazione anticomunista (ribadita anche oltre il necessario in tutte le occasioni), riflette differenze di analisi politica assai rilevanti rispetto alle elaborazioni prodotte in sede Nato, essenzialmente ad opera dei servizi militari (ma su questo punto torneremo).

La tensione fra polizie e servizi militari si coglie molto bene nella relazione sull'incontro del 10 novembre 1972 (All. 23) dalla quale riportiamo qualche stralcio:

<< Il delegato tedesco... chiede una più stretta collaborazione ed uno scambio più sistematico di informazioni tra i Servizi direttamente interessati: Servizi di sicurezza e Servizi di Polizia.

(Si comprenderà meglio la richiesta del delegato tedesco ove si tenga conto che in Germania, come in altri paesi, i servizi di sicurezza sono distinti dalle organizzazioni di polizia).

Il delegato italiano dichiara di rendersi conto della richiesta del delegato tedesco, originata dalla diversità di organizzazione dei vari servizi preposti alla sicurezza pubblica nei singoli paesi, ed esprime l'opinione che, quando un Servizio di sicurezza riceva, da un Servizio straniero collegato, una informazione su un episodio terroristico od una informazione di qualsiasi altra natura, debba essere cura dello stesso servizio interessare, nell'ambito nazionale, l'organo competente (polizia, organi di frontiera, servizio stranieri e via dicendo).

LMC

I delegati francese, olandese e britannico concordano con la tesi italiana e ribadiscono che la questione sollevata da parte tedesca investe un problema di carattere nazionale...

Il delegato tedesco sostiene la necessità, per i servizi di sicurezza, di ricevere le informazioni da un solo canale, dal momento che ora giungono informazioni da tutte le parti (servizi di sicurezza, interpol, ambasciate, compagnie aeree ecc.).

Il delegato italiano riconosce che l'"optimum" sarebbe centralizzare in un'unico ufficio l'affluenza delle informazioni delle varie fonti ma fa presente che questo problema è di difficile, se non impossibile soluzione.>>

Come si vede, dopo un primo diplomatico tentativo di aggirare il problema, il delegato italiano (con il quale solidarizzano inglesi, francesi e olandesi) replica alle insistenze del tedesco dicendo apertamente che l'ipotesi di un coordinamento stabile fra polizie e Servizi militari è un problema "di difficile se non impossibile soluzione", lasciando immaginare al suo interlocutore i motivi di tale impossibilità.

Dunque il coordinamento registra le tensioni presenti a livello nazionale fra polizie e militari e, pertanto, le modalità della formazione del coordinamento trovano le loro cause in queste precise ragioni politiche che costringono a fare di necessità virtù.

Tuttavia, nel tempo, la scelta informale dimostrerà altri pregi che la faranno apprezzare al di là dello stato di necessità che l'aveva prodotta: una formalizzazione, magari attraverso un accordo internazionale, avrebbe determinato una cristallizzazione dei partecipanti (sia come paesi che come servizi interessati) e delle procedure (sede e scadenze degli incontri, presidenza a turno secondo calendari prefissati e non variabili in base a considerazioni politiche contingenti), soprattutto avrebbe implicato un rapporto molto più stringente con l'autorità politica (cosa, per ragioni diverse, non gradita tanto ai servizi, quanto alla stessa autorità politica, probabilmente poco ansiosa di farsi corresponsabilizzare nelle operazioni più disinvolute dei loro apparati di sicurezza).

Dunque, la mancata formalizzazione dimostrava più di un vantaggio, lasciando tutto allo stato più fluido.

2 A 21

Così l'associazione di nuovi membri al comitato avvenne via via senza troppi formalismi: man mano aderirono Danimarca, Norvegia, Irlanda, Svizzera, Israele e, a partire dal 1979, persino un paese del Patto di Varsavia come la Romania -cosa del tutto impensabile se il comitato fosse stato costituito sulla base di un accordo internazionale- (sull'adesione rumena rinviamo alla prima relazione di questo perito a codesta Ag, alla p. 284). In almeno una occasione vennero invitati anche i servizi dei colonnelli greci (All. 26 pp. 15-16).

Il coordinamento perse ben presto anche la sua caratterizzazione europea (a conferma del carattere del tutto pretestuoso dell'esigenza di un ambito europeo distinto da quello Nato) diventando un gruppo di pressione a sé stante. Infatti, già nella riunione del 19 febbraio 1969 (All. 18), compare anche un delegato americano, il signor Norman Philcox, che, da allora in poi, sarà uno dei frequentatori più assidui della comitiva (vedi, ad esempio, la riunione del 19 maggio 1971 -All. 11, p. 3).

La cosa è sorprendente: sino al settembre precedente, il punto, sul quale rischiava di naufragare l'intera iniziativa, era proprio l'esigenza di vedersi "fra europei", per non tediare il rappresentante americano con discussioni su argomenti di esclusivo interesse europeo; dopo di che, a distanza di meno di cinque mesi, la compagnia si arricchisce proprio della presenza di uno statunitense. La cosa sarebbe poco comprensibile se non si facesse caso ad un particolare: il signor Philcox non era della Cia (servizio con competenze estere e, dunque, delegato ai rapporti con la Nato), ma dell'Fbi.

Come abbiamo visto, Nollau -errando- paventava "malintesi" con "altri membri del Comitato Speciale" che avrebbero potuto immaginare di essere volontariamente esclusi con il pretesto dell'incontro "fra europei". Nessun malinteso, l'americano aveva capito bene: l'intenzione era proprio quella.

La comune appartenenza europea era stata solo il fragile alibi (presto accantonato) per confezionare una cordata concorrente che aveva i suoi poli nell'Fbi, nella Dst e nello Uaarr. E, infatti, per veder comparire la Cia occorrerà attendere il 1973, quando il coordinamento si era ormai stabilizzato ed, al suo interno, si era consolidata la leadership di D'Amato, Philcox e Lenoir.

La "fluidità" del comitato ben si prestava a queste disinvolute operazioni di alleanze privilegiate nella comunità dei servizi, ma produceva anche

243

costanti attriti con le organizzazioni similari e la tendenza a ridiscutere permanentemente l'esistenza dello stesso comitato e la sua sfera d'azione.

Così, nell'estate del 1972, la conferenza dei ministri degli esteri della Comunità europea (salita, nel frattempo a dieci membri), prendeva in esame la questione del terrorismo, incaricando il Comitato politico della stessa Comunità di occuparsene. Sotto il sottile strato del linguaggio burocratico, questo equivaleva all'inizio della formalizzazione del coordinamento dei servizi europei. La cosa destava immediatamente allarme negli ambienti dello stesso coordinamento, e di esso si faceva interprete D'Amato che, in data 16 settembre 1972, indirizzava un messaggio urgentissimo (All. 12) ai suoi colleghi:

<< ... Interpellato su questo argomento dal Ministero degli Esteri, ho fatto presente, anche a nome del Ministero dell'Interno, che già da molti anni noi, in via ufficiosa e riservata, stiamo facendo ciò che oggi ci viene chiesto di fare in forma ufficiale e palese.

A questo punto mi sembra necessario rivolgermi a tutti voi per concordare una linea il più possibile uniforme ed il primo urgente problema sarà quello del livello della nostra rappresentanza alla riunione dell'Aia.

Mi domando se dobbiamo andarci noi in modo da concertarci direttamente e personalmente sul da farsi, oppure inviare i nostri sostituti i quali potrebbero osservare e poi riferirci, senza avere la facoltà di impegnarsi in decisioni definitive. In questo secondo caso il sostituto potrebbe essere un esperto della legislazione nei confronti degli stranieri, dato che la riunione dell'Aia sarà basata in gran parte su questo argomento.

Tenendo conto della imminenza della riunione, gradirei una Vostra risposta indirizzata circolarmente a tutti gli altri, nel più breve termine possibile. >>

Pochissimo tempo dopo, nel novembre dello stesso anno, ad occuparsi del problema era direttamente la riunione del coordinamento (All. 13):

5
m

<< Per quanto riguarda la Cee, si è dovuto risolvere il problema sorto negli ultimi tempi e, cioè, la proposta del Ministro degli esteri tedesco, nel corso della riunione dei ministri degli esteri a Roma, di creare un Comitato europeo dei Servizi di sicurezza per combattere il terrorismo. La proposta tedesca traeva origine dai fatti di Monaco e da una evidente esigenza di politica interna del partito socialdemocratico in vista delle prossime elezioni in Germania.

Questa iniziativa ha trovato una unanime opposizione fra i partecipanti alla riunione di Berna in quanto si chiedeva ai Servizi di Sicurezza di fare ciò che essi già fanno da molti anni nel modo più discreto ed efficace di farlo attraverso una formula che, inquadrandosi ufficialmente negli organismi della Comunità, finirebbe per dare alle riunioni dei Servizi di Sicurezza ed ai loro collegamenti il carattere pubblico e pubblicitario che si è sempre voluto evitare.

Pertanto il Comitato, in vista di una riunione indetta all'Aia per il giorno 3 novembre dal Comitato Politico della Cee proprio per questo argomento, ha deciso:

- di inviare alla riunione dell'Aia propri rappresentanti ma non a rango di capo servizio;
- di evitare un aperto contrasto;
- di incaricare, a tal fine, il rappresentante italiano di esprimere, per conto di tutti, in una breve dichiarazione concordata, da una parte l'impegno dei Servizi di Sicurezza di adoperarsi nel modo migliore per la lotta al terrorismo e dall'altra l'esigenza di lasciare le cose tali quali esse sono per motivi di efficienza e di riservatezza >>

Si noti che il resoconto della riunione usa quasi le stesse parole della lettera di D'Amato per motivare il rifiuto alla proposta tedesca ("si chiedeva ai Servizi di Sicurezza di fare ciò che essi già fanno da molti anni nel modo più discreto"), e che il compito di motivare l'opposizione in sede ufficiale veniva affidato al rappresentante italiano (presumibilmente lo stesso D'Amato).

2/11/84

3

5

La documentazione disponibile non ci dice come sia andata a finire, ma la conoscenza dei fatti ci dice che non ci fu alcuna formalizzazione del Comitato e, dunque, contro il tentativo dei Ministri degli Esteri, prevalse, nei fatti, la linea di D'Amato di "mantenere le cose quali esse sono".

Il coordinamento, peraltro, aveva ben, altre gatte da pelare; nella stessa riunione, infatti, emersero altri due problemi: i rapporti con l'Interpol e la presenza del delegato americano alle riunioni.

Infatti, l'Interpol (in verità, andando al di là dei suoi compiti istituzionali, che escludono le attività criminali con motivazioni politiche) aveva iniziato ad occuparsi di terrorismo, cercando di istituire una sorta di banca dati centralizzata. La qual cosa non sollevò alcuna particolare ondata di entusiasmo negli ambienti del coordinamento bernese che si affrettò a bacchettare gli incauti colleghi:

<< - il contributo dell'Interpol alla lotta contro il terrorismo è discontinuo, saltuario e reticente...

- con l'intervento dell'Interpol viene a mancare il requisito fondamentale che è quello della segretezza e della sicurezza, come nel caso del terrorismo arabo, per cui i paesi arabi membri dell'Interpol hanno il diritto di conoscere tutte le comunicazioni e le notizie che riguardano l'argomento;

- infine, l'Interpol può diventare involontario strumento di provocazione o disinformazione da parte di qualche paese nei confronti degli altri.

Conclusivamente, il Comitato concorda sulla opportunità di considerare i propri scambi di notizie sul problema del terrorismo come assolutamente primari rispetto al contributo dell'Interpol che deve essere utilizzato con la prudenza e le riserve derivanti dalle ragioni su esposte. >> (p. 4-5)

In termini più spicci: che l'Interpol non si immischi in quel che non gli compete.

Più avanti leggiamo:

<< ... Per quanto riguarda la delicata questione della partecipazione del rappresentante americano come osservatore

(per la prima volta tale rappresentante non era stato invitato alla riunione), è stato deciso che:

- agli Stati Uniti sarà riservato un trattamento analogo a quello degli altri paesi e cioè l'invito a partecipare, se sembrerà necessario, in determinate circostanze e su speciali problemi;
- la rappresentanza americana sarà affidata all'Fbi (Servizio di sicurezza interna degli Usa) e non alla Cia (servizio di informazioni all'estero)
- tale partecipazione dovrà essere al rango di capo servizio, come per gli altri paesi, e cioè nella persona dello stesso Direttore dell'Fbi o del suo sostituto >> (p. 5-6)

Colpisce la precisazione di riservare l'invito alla sola Fbi con l'esplicita esclusione della Cia (in fondo, trattandosi di un invitato occasionale -"se sembrerà necessario, in determinate circostanze"- non si comprende perché, occasionalmente non potesse risultare più interessante ascoltare l'altro servizio americano). Ma la spiegazione viene dagli stessi fatti: il signor Philcox (o altro rappresentante dell'Fbi) continuerà a partecipare alle riunioni in modo tutt'altro che sporadico e con un'autorevolezza che non è quella di un invitato occasionale.

Una nuova occasione di attrito fra il coordinamento internazionale e la Nato venne nei primi mesi del 1973, quando, su proposta del governo americano, si tenne a Bruxelles (il 4 aprile) una riunione dei rappresentanti dell' alleanza sul tema del terrorismo e delle misure da assumere per proteggere il traffico aereo, le ambasciate ecc. Dalla lettura dell'appunto riassuntivo stilato due giorni dopo la riunione (All. 14) apprendiamo ben poco, se non della puntigliosa precisazione del delegato del ministero degli interni italiano (il dott. Russomanno -All. 15):

<< In Europa... i servizi preventivi e protettivi appaiono efficienti, tanto è vero che le ultime imprese dei feddayn si sono risolte in insuccessi (basti pensare alle armi bloccate all'aeroporto di Roma e a Briançon ed all'arresto di sei elementi a Vienna e Tarvisio). E' per questo che gli attacchi più recenti si sono verificati in Paesi meno sensibilizzati come Thailandia e Sudan.>>

3043

E, se comunque qualche attentato riesce nonostante le misure assunte, bisogna pur ricordarsi che:

<< ... una sicurezza ermetica dei cittadini obiettivi non è teoricamente pensabile, giacché i guerriglieri possono adattare i loro metodi di offesa dopo lo studio del sistema di difesa.>>

In effetti, la perfezione non è di questo mondo.
Quanto, poi, allo scambio di informazioni:

<< il delegato italiano ha inteso distinguere fra le informazioni "a posteriori" -come sono, di necessità, quelle acquisite dopo gli incontri semestrali- e le informazioni "a priori", cioè di natura veramente operativa, le quali sono valide in misura della loro immediatezza. Quanto a quest'ultimo genere di segnalazioni, egli ha notato come esse siano attualmente abbondanti, a ragione della funzionalità dei rapporti fra Servizi occidentali, anche se non sempre di esauriente precisione. >>

5-11-72

Se poi l'altro delegato italiano, quello del Sid, propone l'istituzione di un Comitato Informativo ad hoc in seno al Comitato Speciale Nato, l'anonimo estensore dell'appunto, con malcelato compiacimento, nota:

<< Il suggerimento non è stato nè recepito nè discusso. Di esso non è cenno nel documento finale, che è stato sottoposto al Consiglio >>

Traspare da questo appunto uno stato di tensione latente di cui apprendiamo di più da un rapporto, parimenti anonimo, del 1° maggio successivo (All. 16):

<< La riunione di cui all'unito appunto ha avuto carattere straordinario, analogamente ad altra, svoltasi sempre a Bruxelles presso la sede del Consiglio Atlantico, il 13 e 14 dicembre 1972.

Ambedue le riunioni sono state promosse con procedura d'urgenza dal governo Usa con evidenti finalità di politica

interna, allo scopo di dimostrare al paese che il Presidente Nixon è in prima linea nella lotta contro il terrorismo (da notare che la riunione di dicembre precedeva di poco le elezioni presidenziali e fu ampiamente reclamizzata).

In effetti sia la prima che la seconda riunione si sono svolte con una certa riluttanza di buona parte dei Paesi del Patto Atlantico in quanto il Consiglio Atlantico non è la sede più idonea per trattare con efficacia del problema del terrorismo, sia perché gli esperti passano in seconda linea rispetto ai diplomatici sia perché il gran numero dei partecipanti non facilita lo scambio di comunicazioni aventi carattere di riservatezza o di segretezza.

In materia di scambio di informazioni sul terrorismo appare molto più funzionale il lavoro che viene svolto attraverso le riunioni semestrali dei rappresentanti dei servizi di sicurezza in seno al Comitato Speciale del Patto Atlantico (ultima riunione svoltasi a Bruxelles il 10-12 aprile scorso) ed ancor più le riunioni, anche esse semestrali, dei capi dei Servizi di sicurezza dei paesi europei, Svizzera compresa (maggio '72 a Roma, novembre '72 a Berna, e, per ultimo, 2-4 corrente mese a Lussemburgo...). >>

829

Il brano è sin troppo esplicito per aver bisogno d'essere illustrato: il nodo del contendere è quello di sempre ed oppone la Nato al coordinamento "europeo" dei servizi. E, infatti, l'estensore rimarca che il lavoro che si vorrebbe svolgere in sede di Consiglio Atlantico è già fatto in sede di Comitato Speciale (formula di ossequio puramente formale) e "ancor più" nelle riunioni dei "capi dei Servizi di Sicurezza dei paesi europei". Di qui la scelta di inviare alla riunione un dirigente di secondo piano (Russomanno e non D'Amato) con l'esplicito incarico di rintuzzare le eventuali accuse di inefficienza ("In Europa i servizi preventivi e protettivi appaiono efficienti...") e, per il resto, far di tutto per mantenere la discussione sul piano più astratto e metodologico possibile ("Il delegato italiano ha inteso distinguere fra le informazioni "a posteriori" e le informazioni "a priori"). E, se qualcuno -come il delegato del Sid- vien fuori con l'estemporanea proposta di un coordinamento operativo in seno al Comitato Speciale, lo si seppellisca sotto una valanga di gelido silenzio evidentemente concordato con gli altri membri del coordinamento "europeo" ("in effetti sia la prima che la

seconda riunione si sono svolte con una certa riluttanza di buona parte dei paesi del Patto Atlantico").

L'appunto del 1° maggio contiene anche un curioso svarione: si dice che la prima delle due riunioni del Consiglio Atlantico -quella di dicembre- si era svolta "poco prima delle elezioni presidenziali" (a conferma delle finalità "interne" della proposta americana). Si noterà che la stessa cosa era stata detta della proposta del governo tedesco di ufficializzare il coordinamento delle polizie in sede Cee ("La proposta traeva origine ... da una evidente esigenza di politica interna del partito socialdemocratico in vista delle prossime elezioni in Germania" All. 13) ma, in questo caso, è falsa nei presupposti, in quanto le elezioni presidenziali americane si erano già svolte nel novembre precedente e, dunque, nulla avevano a che fare con la proposta di una sessione straordinaria del Consiglio Atlantico in materia di terrorismo. Semmai, nei primi mesi del 1973, il presidente Nixon aveva altri grattacapi come l'esplosione del caso Watergate.

2
M
8

3) La cultura politica del Coordinamento.

Da quanto siamo andati dicendo, si potrebbe ricavare l'impressione -errata- di una contrapposizione fra diverse cordate dettate esclusivamente da rivalità di corpo o da scontri di potere. Naturalmente, sia l'una che l'altra cosa erano ben presenti: la lotta anticomunista era il tema dominante della politica occidentale in quegli anni ed intorno ad essa si costruivano carriere, si dividevano fondi, si accedeva alle informazioni più riservate ecc, per cui è del tutto comprensibile che essa desse luogo alle più accese rivalità. Ma ridurre tutto al solo conflitto fra apparati burocratici sarebbe fuorviante.

In realtà, la lettura dei documenti rivela accentuate diversità di cultura politica fra l'area del coordinamento dei servizi di polizia e quella dei servizi militari.

A partire dagli ultimi anni cinquanta, la dottrina ufficiale dei servizi militari era stata quella della "guerra rivoluzionaria", fatta propria, pur se ufficiosamente, dalla stessa Nato. Non è qui il caso di ripetere quanto è già contenuto nelle prime due relazioni di questo perito a codesta Ag,

ricordiamo solo, per sommi capi, alcuni cardini di quella teoria: la guerra rivoluzionaria

a) ingloba indifferentemente sia la guerra di tipo classico che quella di tipo sovversivo, impiegando qualsiasi forma di lotta, militare e politica (lotte sociali, offensiva psicologica, partecipazione elettorale ecc.)

b) è già stata scatenata dall'Urss contro l'Occidente e trova nell'Urss la sua direzione strategica

c) il conflitto fra Urss e Cina ha valenza meramente tattica, e non compromette la sostanziale solidarietà dei due regimi comunisti ch , al momento del dunque, ritroverebbero la propria unit  contro l'Occidente

d) i Pc, pertanto, non hanno alcuna autonomia reale da Mosca e le lotte sociali non sono mai spontanee, ma preordinate e finalizzate alla conquista del potere da parte dei Pc.

e) non esiste nessuna contrapposizione reale fra Pc e sinistre extraparlamentari, trattandosi solo di un gioco delle parti finalizzato a disorientare i gruppi dirigenti occidentali ed a permettere all'apparato clandestino comunista di iniziare le attivit  di insorgenza senza esporre il partito alla repressione.

I militari, in ragione della loro orgogliosa autonomia dal potere politico -e forse, pi  ancora, del pi  stretto vincolo con gli americani, in sede Nato- avevano fatto della dottrina sulla guerra rivoluzionaria la propria cosmogonia, con la sola parziale eccezione degli inglesi. Ed erano rimasti estranei alla evoluzione del quadro politico europeo che, a cavallo fra i cinquanta ed i sessanta, aveva visto tramontare quasi dappertutto le formule centriste a vantaggio di una crescente consociazione al potere delle socialdemocrazie.

Diverso il percorso delle polizie.

Il futuro club di Berna non si lancia mai (almeno per quanto ci   dato di leggere nei documenti a nostra disposizione) nel tentativo di costruire una dottrina complessiva altrettanto ambiziosa di quella della "guerra rivoluzionaria". Ma, nei fatti, si muove su tutt'altra analisi del conflitto politico in atto.

Innanzitutto, la stessa espressione "guerra rivoluzionaria" non compare mai nei suoi documenti, n  compaiono espressioni similari ("guerra sovversiva", "guerra politica" ecc.).

349

In secondo luogo, la discussione sulle caratteristiche della ondata di contestazione in atto, segue binari ben più realistici di quelli lungo i quali correavano le teorie dei militari. A titolo di esempio, consideriamo la relazione al Capo della Polizia sulla riunione del Coordinamento del 12 settembre 1969 (All. 17); essa

I) dà per scontata l'autonomia dei gruppi dell'estrema sinistra dai Pc, pur segnalando la possibilità che questi ultimi possano cercare di valersi dell'azione dei primi (p.3)

II) accetta come reale e non simulata la contrapposizione fra sinistra extraparlamentare ed organizzazioni sindacali (pp. 3-4-5-6)

III) distingue fra i diversi coordinamenti internazionali dell'estrema sinistra (ad esempio, coglie la maggiore efficacia di essi nel caso dei trozkjisti e degli anarchici, rispetto a quelli dei marxisti leninisti), ammettendo implicitamente l'indipendenza degli uni dagli altri e di ciascuno dai due maggiori paesi comunisti (p. 2)

E' significativo che tali valutazioni non siano avanzate dal solo rappresentante italiano, ma siano comuni anche ai francesi, tedeschi, belgi ed olandesi.

Ma, soprattutto, dai documenti si coglie una implicita liquidazione del principale caposaldo teorico della "guerra rivoluzionaria": l'unicità della direzione strategica che implica, necessariamente, la totale e cieca subordinazione dei Pc a Mosca. Invano si cercherebbe in queste pagine una aperta confutazione di questa idea, ma l'intero impianto dei documenti dà tacitamente per inteso che i Pc -pur nell'ambito di una politica di affinità ideologica con i sovietici- godono di una loro autonoma capacità di elaborazione politica, più o meno accentuata di caso in caso.

Sarebbe errato ritenere il coordinamento "europeo" dei servizi meno anticomunista dei militari, e basti qualche citazione per sincerarsene:

<< Il governo francese e le autorità di sicurezza francesi considerano il partito comunista come il nemico pubblico numero uno>> (intervento del delegato francese alla riunione del 19 febbraio 1969, All. 18, p. 3)

<< Il partito comunista è giunto ad associarsi alle più violente manifestazioni teppistiche anche se ne ha criticato talvolta il

2
4
5

carattere di "estremismo infantile" >> (intervento del delegato italiano alla riunione del 19 febbraio 1969, Il. 18 p. 8)

Diversa non era la vocazione anticomunista, ma la chiave di lettura della situazione. Se i servizi militari insistono sui tratti di unità della sinistra e, conseguentemente, mostrano ostilità anche nei confronti dei governi di centro sinistra (non è solo il caso italiano, anche in Germania il servizio militare accetta con non poche difficoltà l'ascesa al potere dei socialdemocratici), i servizi di polizia - a causa di un maggiore raccordo con il potere politico, o, forse, di una meno sistematica colleganza con il servizio americano- non mostrano alcuna particolare propensione per le coalizioni centriste piuttosto che per quelle di centro sinistra o di sinistra moderata, e si muovono nell'ottica di sfruttare tutte le linee di divisione che attraversano il variegato panorama della sinistra.

Grande attenzione è data, in questo senso, non solo alle differenze fra Pc e sinistre extraparlamentari, ma anche a quelle che oppongono operaisti a marxisti leninisti o trozkjisti ad anarchici e persino a quelle che separano i vari gruppi afferenti alla stessa famiglia ideologica.

Né è da credersi che a dividere il coordinamento delle polizie dai militari fossero solo le diversità di cultura politica. Ci sono brani del carteggio che lasciano intendere un confronto asprissimo e su questioni non meramente teoriche. Ad esempio leggiamo nel resoconto della riunione del 19 febbraio 1969, a proposito dell'ondata di contestazione del movimento studentesco in Europa:

<< ... Almeno all'origine si deve rilevare la spinta di qualche servizio segreto americano ("non parlo qui dell'Fbi" ha precisato il delegato tedesco, facendo con questo una pesante allusione alla Cia), che ha finanziato elementi estremisti in campo studentesco.>> (All. 18, p. 6)

Ci sembra che il delegato tedesco (quello stesso Nollau che, due anni e mezzo prima, aveva sollevato i maggiori problemi a dar vita ad un coordinamento senza il delegato Cia) alluda trasparentemente al piano "Chaos" e, se così fosse, dovremmo dedurne che i servizi di polizia europei (ed anche l'Fbi, a giudicare dalla puntigliosa precisazione del tedesco) non concordassero affatto con esso.

849

A questo proposito, in altro fascicolo dei carteggi della "Via Appia" (intendendo per essi la parte non protocollata e sottoposta a sequestro da parte della procura della repubblica milanese), questo perito ha rinvenuto un appunto informativo (All. 20) che potrebbe (e il condizionale è in questo caso d'obbligo, trattandosi di una mera supposizione) collegarsi, in qualche modo, a quanto detto da Nollau:

<< Roma 5 dicembre 1968

Il cittadino americano John Sollenberger, inviato in Italia dalla chiesa protestante americana e attualmente in Sicilia per un "giro missionario" tra i contadini poveri dell'isola, ha cercato di stabilire a Roma... contatti con gli ambienti della sinistra rivoluzionaria e del movimento studentesco.

Con gli elementi di sinistra già incontrati, John Sollenberger ha stabilito che rientrerà a Roma alla vigilia di Natale (dalla Sicilia), prenderà residenza nella capitale sarà a disposizione dei "compagni" per uno scambio di informazioni e orientamenti reciproci tra la sinistra rivoluzionaria italiana e la "nuova sinistra" americana.

John Sollenberger ha anche accennato alla possibilità di recepire finanziamenti dagli Stati Uniti per dare inizio alla pubblicazione di una rivista in lingua inglese e italiana che si occupi del collegamento tra i movimenti di sinistra dei due paesi e della propaganda delle rispettive posizioni.

Il Sollenberger precisa, infatti, d'essere stato spedito in Italia dalla "sinistra" della Chiesa protestante americana e dal movimento della "nuova sinistra" appunto per allargare i contatti con i compagni del nostro paese.>>

Può anche darsi che il signor Sollenberger sia stato effettivamente quel che diceva di essere, ma la nota del confidente "Lino" disegna un quadro che presenta più aspetti di inverosimiglianza. Innanzitutto, i referenti di Sollenberger sono quanto di più indefinito si possa immaginare: "chiesa protestante americana", "nuova sinistra americana". Quale delle oltre trecento chiese protestanti statunitensi e quale degli infiniti gruppi della "new left" americana? Sollenberger -prestando fede a "Lino" -parla

8 12 9

genericamente di una "sinistra protestante", ma non indica alcun gruppo preciso o anche solo una testata. Inoltre, dal gennaio dello stesso 1968, era uscita, per i tipi della Dedalo, l'edizione italiana della "Monthly Review" destinata, appunto, a svolgere una funzione di contatto culturale fra la nuova sinistra italiana e la new left americana: non si comprende perché Sollenberger, prima di proporre la pubblicazione di un'altra rivista dalle identiche finalità, non abbia cercato di entrare in contatto con quella che già era nelle edicole (il nome dell'improbabile missionario protestante non compare in alcun numero della rivista).

E' da considerare l'ipotesi che Sollenberger fosse solo un mitomane a spasso per il mondo, ma, in questo caso, sembrerebbe davvero eccessivo l'allarme destato dalla sua comparsa, dato che, per sollecitarne la "riservata vigilanza" e l'invio "di ogni possibile notizia", si scomoda il capo della polizia Vicari (All. 21).

4) Le innovazioni metodologiche del Coordinamento

La particolarità del momento segnò anche una evoluzione nei metodi di raccolta delle informazioni da parte delle polizie europee (ma forse anche dell'Fbi). Comprendere le peculiarità dei nuovi metodi risulterà utile alla comprensione di alcuni episodi (come quello dell'infiltrazione nel circolo "Ponte della Ghisolfia") su cui torneremo in altra parte della presente relazione.

Interessante, in questo senso, è la lettura del resoconto della riunione del coordinamento svoltasi a Colonia il 19 gennaio del 1973 (All.19) dedicata al problema della penetrazione dei gruppi terroristici (dove, per la verità, sembra che per gruppi terroristici non si intendano i soli gruppi dediti alla lotta armata -come Raf o Br- ma, più genericamente l'area della sinistra extraparlamentare).

I delegati ci appaiono concordi nel lamentare le particolari difficoltà incontrate nella penetrazione nell'estrema sinistra (v. pp. 3 e 8). Una buona descrizione dei problemi è svolta proprio dal delegato italiano, il

dott. D'Agostino -per l'occasione accompagnato dal colonnello Augello e dal capitano Angeli del Sid- :

<< il rappresentante dell'Italia ha fatto presente che nel proprio paese le difficoltà sono maggiori riguardo al settore di estrema sinistra, che è più esteso e frazionato, più diffidente e settario, meglio addestrato e addottrinato e perciò meno permeabile di quello dell'estrema destra, dove predominano l'esibizionismo e l'improvvisazione, si manifesta propensione per l'ordine, la legalità e l'autorità e, quindi, è meno raro e difficile poter cogliere indiscrezioni, ricevere confidenze e trovare informatori.

Le difficoltà sono aggravate dalla permissività delle leggi, nonché dal formalismo e dal rigore delle procedure che regolano il compimento degli atti di polizia giudiziaria limitando l'attività informativa degli organi di pubblica sicurezza.>>

578

In vero, nella brutta copia (All. 19), vistosamente corretta a mano, questo ultimo passo è diverso:

<< Le difficoltà oggettive di cui si è fatto cenno sono aggravate in Italia dalla permissività delle leggi, che, per un'eccessiva preoccupazione di tutelare i diritti di libertà, limitano i poteri della polizia in misura spesso pregiudizievole ai suoi compiti di istituto.

Parallelamente l'autorità giudiziaria si fa sempre più legalitaria e, sacrificando all'ortodosso formalismo procedurale le pur evidenti esigenze pratiche in cui possono venire a trovarsi gli organi di sicurezza, spesso lega loro le mani e quindi finisce proprio per agevolare le illegalità degli individui e dei gruppi dediti alla sovversione ed alla violenza.>> (p. 1-2)

Evidentemente, il superiore gerarchico che ha corretto il testo originario (sospettiamo, proprio il dott. D'Amato) ritenne il passo suscettibile di far mal figurare il servizio italiano di fronte agli omologhi europei: in fondo, pretendere una Magistratura "non legalitaria" o, almeno "non troppo legalitaria", potrebbe sembrare eccessivo persino ai rappresentanti di un servizio di sicurezza.

Tornando alla versione "corretta" dell'intervento di D'Agostino, leggiamo ancora:

<< L'esperienza ha mostrato che i moderni mezzi tecnici per il reperimento delle informazioni (intercettazioni delle comunicazioni, ascolto, registrazione) sono di valido aiuto, anche se la loro utilizzazione è il più delle volte difficile e problematica, tenuto conto della conveniente sistemazione degli apparecchi nei luoghi che interessano e del comportamento sospettoso, diffidente e guardingo diffuso nel pubblico dalla conoscenza generale di tali mezzi e, soprattutto, suggerito ai gruppi rivoluzionari e terroristi dai vari manuali di istruzione e di addestramento.

I sospetti degli estremisti possono anche rendere rischioso l'uso dei mezzi tecnici sia per i loro operatori sia per i servizi di sicurezza cui questi fanno capo.

Gravi difficoltà si incontrano pure nell'impiego dei confidenti. Il denaro è ancora un mezzo valido per procurarseli, ma difficilmente fa presa su quegli elementi dei gruppi che sarebbe più utile ingaggiare, trattandosi quasi sempre di giovani fanatici e facoltosi. Inoltre, la condizione sociale e il grado di cultura, generalmente elevati, degli appartenenti ai gruppi restringono la possibilità di inserirvi informatori dall'esterno, dovendosi scegliere, a tal fine, elementi che siano almeno al loro livello per essere accolti senza sospetti e riserve e per potere successivamente assumere, con l'impegno attivistico e dottrinario, posizioni ed incarichi che li rendano davvero utili per la loro segreta missione.

Gli informatori da inserire potrebbero essere sia degli elementi appartenenti ai servizi di polizia sia degli estranei. Nel primo caso si avrebbero maggiori garanzie di scelta, di sicurezza e di disciplina. Naturalmente, vi è la complicazione di dover dare all'agente una falsa identità ed una falsa storia personale.

In ogni caso, si tratti di un elemento della polizia o di un estraneo, c'è il rischio, anche per l'atteggiamento legalitario della magistratura, che l'informatore e, di conseguenza, il suo

649

manipolatore si possano venire a trovare in gravi difficoltà di fronte alla legge ed all'opinione pubblica, a causa di fatti delittuosi compiuti dal gruppo.

Le difficoltà sono ovviamente maggiori per l'agente di polizia che, come tale, ha l'obbligo della denuncia all'autorità giudiziaria dei reati di cui venga a conoscenza.

Inoltre, la scoperta o la rivelazione che si dovesse fare della vera identità ed attività dell'informatore, specie nel caso della sua appartenenza ad organi di sicurezza, darebbe pretesto ai settori estremisti di scatenare polemiche contro la polizia, accusandola di servirsi di spie per fini di provocazione e di repressione. E' questa l'esperienza fatta in Italia quando, per esigenze processuali, si è dovuta rivelare l'identità di un agente che era stato inserito in un pericoloso gruppo terroristico e, con le sue informazioni, aveva contribuito ad accertarne le gravissime responsabilità penali.>>

378

Insomma, la polizia cercava di infiltrare i suoi agenti o confidenti nei gruppi dell'estrema sinistra (e, possibilmente, fra i dirigenti), ma trovava difficoltà non trascurabili sia per la scarsa presa esercitata dal denaro, sia per il livello culturale elevato del gruppo da penetrare. D'altra parte, per integrarsi nell'ambiente, occorre assimilare il linguaggio, mostrare di dividerne gli interessi e possiamo ben immaginare i sudori freddi di un maresciallo del tempo -già in difficoltà a mettere insieme congiuntivo e condizionale- a dover inserirsi in una discussione sulla "caduta tendenziale del saggio di profitto".

Un accorgimento suggerito dal delegato italiano è il ricorso alla copertura di

<< Cosiddette "agenzie stampa" che pubblicano "bollettini di informazione" redatti e prodotti in forma che si potrebbe dire "artigianale". Tra queste ce ne sono molte, specialmente a Roma, che fanno capo a giornalisti operanti nel sottobosco politico per propri fini di speculazione e di lucro, e quindi non è difficile utilizzarne qualcuna, già esistente o da istituire allo scopo voluto. Gli estremisti sono in genere sensibili alle attenzioni loro rivolte dalla stampa con inchieste e servizi giornalistici, sia per la popolarità che sperano di trarne... sia per i compensi in denaro

che spesso esigono da chiede di poterli intervistare. Gli individui avvicinati fingono, a volte, di credere all'inganno giornalistico ed approfittano di questo contatto per aprirsi a confidenze con la polizia cui non sarebbero disposti senza intermediari che facciano loro da copertura.>>

Il ricorso alle "agenzie di stampa" è tecnica troppo nota in Italia per dover essere illustrato con qualche esempio. Incuriosisce, invece, il cenno al gioco delle parti con estremisti che fanno finta di credere alla copertura giornalistica per "aprirsi a confidenze con la polizia", dove non è chiaro se si tratti di una reciproca strumentalizzazione (per cui l'estremista in questione "usa" il contatto per mandare un particolare messaggio o magari per danneggiare un gruppo rivale) o di una sorta di rapporto di confidenza "a mezzo servizio" (per cui l'estremista dell'esempio accetta di collaborare per danaro, ma solo a patto di non confessare neppure a se stesso la sua condizione di confidente). La questione meriterebbe qualche approfondimento perchè l'intervento di D'Agostino non è costruito tanto su ipotesi quanto sul riferire di esperienze effettivamente compiute.

Altro suggerimento "italiano" è quello del ricorso ad agenti stranieri, beninteso, sotto mentite spoglie:

<< Si è anche sperimentato, altre volte, che gli estremisti sono più disposti ad aprirsi con gli stranieri, sia perchè ritengono di non aver nulla da temere da loro sia perchè si sentono attratti e lusingati dalla possibilità di stabilire relazioni all'estero.

In base a quest'ultima esperienza, il rappresentante italiano ha proposto che da parte dei servizi rappresentati alla riunione si consideri, nei loro rapporti bilaterali, quando se ne presenti l'occasione e se ne ravvisi l'interesse, la possibilità di utilizzare reciprocamente i propri informatori che siano introdotti o siano capaci di introdursi negli ambienti estremisti dell'altro Paese. >>

E qui ci torna in mente la strana vicenda del "pastore protestante" Sollenberger di cui si diceva poco prima.

Ma la proposta più "originale" per affrontare il difficile problema, è quella avanzata dal delegato della polizia di Amburgo:

<< ... la penetrazione dei gruppi terroristici mediante i classici metodi della manipolazione e col collaboratore segreto di vecchio tipo è possibile solo eccezionalmente e in ogni caso con scarse prospettive di successo....

Le qualità che di solito mancano nel collaboratore segreto tradizionale, come la disponibilità all'impegno, il sentimento nazionale, la capacità di carica e sveltezza, consigliano l'utilizzazione di un collaboratore di nuovo tipo che, invece, le possieda...

il collaboratore segreto di questo tipo nuovo deve essere legato al proprio servizio e deve essergli obbligato. Il suo reclutamento deve dunque farsi in primo luogo con l'impegno non solo di retribuirlo adeguatamente durante la sua attività, ma - in riconoscimento e remunerazione del rischio corso - di assicurargli i mezzi materiali per la sua vita futura;

Ciò può farsi in vari modi: con una retribuzione materiale adeguata che gli consenta, ad esempio, di continuare gli studi, sia nel proprio paese sia all'estero; consentendogli, se dà prova del suo valore, di fare carriera nel Servizio; procurandogli l'ingresso il altre carriere pubbliche.

L'assistenza garantita è condizione essenziale anche per la "manipolazione" del collaboratore segreto di nuovo tipo. Essa comprende anche la protezione della sua identità...

La sua formazione dovrebbe comprendere le seguenti materie:

- l'ideologia ed i vari comportamenti dei gruppi terroristici
- l'impiego di tutti i mezzi dei servizi informativi e delle tecniche che possono essere attuate
- l'uso delle armi e degli esplosivi e l'addestramento alla difesa
- approfondite istruzioni sui limiti della sua attività nelle sue future missioni.>> (All. 19 pp. 8-10)

Il quadro tratteggiato non dà adito a dubbi: quello che il delegato amburghese propone non è un semplice informatore, ma un agente attivo, in grado di scalare le posizioni dirigenti del gruppo da infiltrare e destinato a partecipare (quantomeno) anche all'attività terroristica. Infatti, a cosa altro potrebbe servire un addestramento preventivo

Day

all'uso degli esplosivi, se l'intento fosse stato solo di natura informativa? Se l'agente si fosse sentito proporre la partecipazione ad un attentato dinamitardo, avrebbe potuto eccepire la non conoscenza della tecnica e, nel peggiore dei casi, avrebbe provveduto il gruppo a formarlo per la bisogna.

In fondo, neppure negli anni settanta, per entrare in un gruppo armatista, era necessario superare preliminarmente un esame sulla conoscenza degli esplosivi. E, dunque, sembra quasi che il servizio si presti volenterosamente ad integrare le attività formative dei gruppi terroristici.

In realtà, sia questa che le altre misure proposte (l'uso delle agenzie stampa, la comparsa di agenti stranieri in veste di esponenti della sinistra rivoluzionaria di altri paesi, il quadro generale delle competenze richieste al "collaboratore di nuovo tipo") corrispondono ad un disegno diverso da quello di una semplice attività informativa. Il disegno che si affaccia è ben più ambizioso ed aspira a penetrare i gruppi dirigenti della estrema sinistra per realizzarne un'eterodirezione.

Ciò è perfettamente coerente con quell'orientamento strategico a giocare sulle divergenze fra le organizzazioni della sinistra di cui dicevamo a conclusione del precedente paragrafo.

Il punto non è di secondaria importanza e merita qualche parola in più. La sinistra rivoluzionaria degli anni sessanta e settanta poneva, alla polizia, problemi assai diversi da quelli dettati dall'esperienza fatta con i partiti della sinistra tradizionale, ed, insieme, offriva nuove occasioni di sviluppo dell'azione.

L'elevato grado di cultura politica, il ricorso a nuove forme di lotta (come la controinformazione), le piccole dimensioni del gruppo -in cui tutti i membri si conoscono a vicenda- rappresentavano altrettanti ostacoli alla tradizionale attività di infiltrazione.

Persino la dispersione dell'area in una miriade di gruppi concorrenti fra loro, determinava ulteriori complicazioni come l'orientarsi nel ginepraio di sigle, il comprendere le differenze di linea fra un gruppo e l'altro e, soprattutto, poneva l'esigenza di disporre di un numero di informatori assai maggiore del passato. Infatti, per essere informati di quanto accadeva nella federazione provinciale in un grande partito di massa, erano sufficienti un paio di informatori. Ma per sapere quel che

949

accadeva nella sinistra extraparlamentare della stessa città, due informatori non sarebbero bastati, perchè l'elemento inserito in Lotta Continua non avrebbe saputo riferire nulla su Avanguardia Operaia, o Potere Operaio, al di là delle generiche informazioni che era possibile raccogliere nelle discussioni interne all'area.

I gruppi dell'estrema sinistra coltivavano, in modo talvolta parossistico, il segreto di organizzazione: ad esempio, era normalmente proibito riferire all'esterno (anche a militanti di altri gruppi) i termini del dibattito interno, dare notizia di eventuali dissensi ecc. E, a maggior ragione, del tutto riservate erano le notizie sui settori di intervento più delicati (militari, carceri, controinformazione, ecc;).

L'unico modo per conoscere nel dettaglio queste informazioni era quello di avere almeno un informatore in ciascun gruppo o, per lo meno, in ciascuno dei più importanti e tutto questo implicava un notevole costo. Di qui la tentazione di ricavare dall'investimento qualcosa di più che il semplice flusso informativo.

D'altro canto, le stesse caratteristiche organizzative dell'estrema sinistra, se da un lato presentavano queste difficoltà peculiari, dall'altro offrivano possibilità insperate nel caso dei partiti tradizionali.

Infatti, in un partito tradizionale, le possibilità di inviare un infiltrato dall'esterno, perchè facesse carriera giungendo negli organi dirigenti, erano praticamente nulle, perché in un partito con un forte apparato funzionariale le carriere sono lente, si costruiscono in anni o, spesso, in lustri: troppo tempo per rendere l'operazione politicamente utile, e con risultati troppo incerti per renderla interessante.

Di fatto, l'unica possibilità di avere collaboratori, nella direzione (nazionale o locale) di un partito di massa, restava quella di reclutare qualcuno che già fosse dirigente, ricorrendo o alla lusinga del denaro o al ricatto. Ma, come è facile intuire, questo restringeva di molto le probabilità di successo.

Inoltre, i partiti di massa dispongono, normalmente, di organi dirigenti complessi (direttivo, esecutivo, segreteria) e numerosi, per cui un eventuale infiltrato avrebbe potuto svolgere lavoro informativo, ma ben difficilmente avrebbe potuto, da solo, far passare una linea politica piuttosto che un'altra.

Al massimo, il "collaboratore", giocando accortamente fra le diverse componenti del partito, avrebbe potuto favorire una tesi piuttosto che

2. 142

un'altra, ma questo avrebbe avuto effetti complessivi assai modesti sulla formazione della linea politica del partito o del sindacato di cui era parte.

Al contrario i gruppi dell'estrema sinistra presentavano una maggiore vulnerabilità sotto questo profilo. Infatti, superati i problemi iniziali di penetrazione (superiori a quelle dei partiti tradizionali), l'agente dei servizi avrebbe avuto assai meno difficoltà nel far carriera: la fragilità -o anche la totale assenza- di un apparato funzionariale, la minore complessità organizzativa, il limitatissimo numero di aderenti si sarebbero ben presto tradotti in altrettanti vantaggi per un rapido accesso agli organi dirigenti. All'infiltrato, sarebbe bastato mostrarsi particolarmente bravo (anche grazie agli aiuti del suo servizio di appartenenza) nella raccolta di fondi per l'organizzazione o di notizie per il suo giornale e, con un po' di abilità nei dibattiti interni, avrebbe avuto buone probabilità di entrare nella direzione del gruppo. La minore stratificazione organizzativa e l'esiguo numero dei componenti del gruppo dirigente, poi, gli avrebbe consentito un discreto margine di manovra nell'incidere sulla linea politica del gruppo.

Il "collaboratore di nuovo tipo" è lo strumento pensato per questo genere di operazione.

Dunque, la maggiore innovazione che il coordinamento dei servizi produce sta proprio in questa evoluzione dell'intervento, da puro lavoro informativo a operazione finalizzata all'eterodirezione dell'area politica osservata.

In margine al tema delle infiltrazioni, segnaliamo la nota del settembre 1970 (All. 22) relativa ad una operazione all'interno del movimento anarchico che vede interessati i servizi di polizia di diversi paesi.

5) Il ruolo di Federico Umberto D'Amato

In tutta la vicenda del coordinamento dei servizi di sicurezza, la Divisione Affari Riservati gioca un ruolo di primissimo piano,

esercitando, almeno per i primi anni, una sostanziale egemonia su di esso, in accordo con i francesi della Dst.

Nei verbali delle riunioni si hanno continui esempi della particolare autorevolezza degli italiani. Abbiamo già visto che, sia in occasione dello scontro con i ministri degli esteri della Cee (che proponevano di formalizzare il coordinamento), sia a proposito dei rapporti fra polizie e servizi militari (All. 23) la linea di condotta del coordinamento è dettata dagli italiani.

Un altro esempio lo cogliamo nel resoconto della riunione svoltasi a Colonia il 19 novembre 1971 (All. 24):

<< Il Presidente... ha dato lettura degli argomenti iscritti all'ordine del giorno, predisposto dal servizio tedesco:

- inchiesta sulla banda Baader Meinhof

...

Il rappresentante dell'Italia chiede la parola per osservare che, nella formulazione dell'ordine del giorno dei lavori, è stato dimenticato quello che, a suo avviso, dovrebbe continuare ad essere l'argomento permanente e fondamentale di queste riunioni e cioè la violenza ed il terrorismo nei rispettivi paesi....Propone pertanto che il punto primo all'ordine del giorno -quello che si riferisce alla... banda Baader Meinhof- venga esteso ad analoghe comunicazioni e conseguente discussione da parte di tutti i rappresentanti.

Presidente- riconosce pienamente valida e molto opportuna l'osservazione del delegato italiano e chiede a tutti i presenti se siano d'accordo con la proposta da lui formulata.

Tutti i delegati danno il proprio consenso.>>

64
8

Il brano parla da solo.

Il delegato italiano a quell'incontro era il dottor. Federico Umberto D'Amato.

Infatti il prestigio degli italiani nel coordinamento dei servizi era largamente collegato a quello personale del questore Federico Umberto d'Amato che, come abbiamo visto, può essere considerato a buon diritto come il fondatore del coordinamento stesso.

Il ruolo di "patriarca" della comunità internazionale dei servizi, attribuita al discusso capo della Dar, è attestata anche dalla sua elezione a presidente onorario del club di Berna, una volta passato ad altro incarico.

Un ruolo che D'Amato coltivava sin nei più minuti particolari. Si pensi alla munifica accoglienza riservata ai delegati stranieri all'incontro romano, nel maggio del 1972:

<< ... io e i miei collaboratori rimaniamo a vostra disposizione per qualunque cosa vi occorra (per coloro che hanno la Signora precisare per voi e per la vostra Signora -nota per il traduttore-) per esigenze turistiche, acquisti o altro.

L'automobile resta a vostra disposizione fino all'accompagnamento della partenza.

(Per coloro che hanno le Signore) Nelle due mattinate una assistente di polizia sarà a disposizione delle Signore con le quali prenderà contatto in albergo.>> (All. 25)

629

Una ospitalità che, a giudicare dagli inviti diramati per gli incontri negli altri paesi europei, non ha uguali.

Ma è probabile che tale munificenza -pur giocando il suo ruolo- non sia l'unica spiegazione della grande autorevolezza di D'Amato presso gli altri servizi (quel che, per esempio, non sembra sia mai accaduto per i responsabili del nostro servizio militare).

E' probabile che la ragione di tanta influenza vada cercata nella biografia, ancora tutta da scrivere, di questo singolare personaggio della nostra storia recente. Il discusso capo della Dar è stato meno noto di molti ministri o leader politici, ma non c'è dubbio che abbia esercitato un potere ben più concreto di molti di essi.

Le stesse inchieste giudiziarie e parlamentari hanno sin qui lumeggiato la sua figura molto al di sotto di quel che avrebbe meritato. Forse anche a causa della cortina di riserbo che ne ha sempre protetto la storia personale. A tutt'oggi, i documenti disponibili sul suo conto si riducono a ben poca cosa.

D'Amato esercitò sempre una influenza che andava ben al di là degli incarichi formalmente ricoperti. Nel suo libretto "Menù e dossier" egli

stesso ricorda, di sfuggita, un episodio risalente agli ultimi anni cinquanta:

<< molti anni prima, nel 1957, da capo della squadra politica della questura di Roma avevo avuto un dissidio con l'allora ministro dell'Interno Ferdinando Tambroni che mi aveva spedito "in esilio" a Firenze. >>

Un Ministro degli interni che ha un dissidio con un semplice commissario? Decisamente insolito, anche se il commissario è il responsabile della squadra politica della Capitale. Normalmente, un Ministro ha rapporti diretti con il Questore, non con i suoi sottoposti. Né è da credersi che si tratti di una millanteria: tutta la sua biografia dimostra che l'episodio è più che verosimile.

E ciò fa riaffacciare alla mente un'altra vicenda, di poco successiva: il disguido del telegramma che, finito sul tavolo del Questore di Roma, Marzano, portò alla scoperta della squadra di intercettatori del commissario Walter Beneforti, dietro la quale -come si ricorderà- emerse l'agenzia scandalistica "Eco di Roma", ispirata dallo stesso Ministro Tambroni e da monsignor Fiorenzo Angelini.

Lo scandalo portò alla smobilitazione della squadra dei "triestini" di Beneforti e lambì lo stesso Ministro.

Malizioso affiora il dubbio di un rapporto fra quel provvidenziale disguido e l'insolito dissidio fra il Ministro ed il Commissario.

D'altra parte, basti riflettere sulla nomina dello stesso D'Amato nel Comitato Speciale -prima- e nell'Ufficio Sicurezza Patto Atlantico -dopo-. Quando egli riceve questi prestigiosi incarichi, non è neppure il responsabile della Dar (lo diverrà, formalmente, solo nel 1971) e, per di più, nell'Uspa i paesi erano rappresentati, il più delle volte, da militari.

Così come colpisce la sua abilità nel passare indenne attraverso rovesci che avrebbero segnato la fine della carriera di molte altre persone:

- nel 1957 si scontra con il Ministro Tambroni e finisce in "esilio" a Firenze, ma ben presto torna a Roma e con una promozione al Ministero

- nel 1974 è indicato da una furente opinione pubblica come uno dei massimi responsabili della violenza fascista (quantomeno, per la sua incapacità di porvi un freno) e, dopo la strage di Brescia, viene

Q 49

allontanato dalla Dar, ma solo per passare ad un incarico non meno prestigioso come responsabile della polizia di frontiera

- nel 1981 il suo nome compare negli elenchi della P2, ma la sua spiegazione (una finta adesione allo scopo di sorvegliare dall'interno il discutibile consesso) viene presa per buona e può andare in pensione senza retrocedere di una sola posizione. Anzi, lo scandalo non impedisce neppure la sua collaborazione -in qualità di esperto gastronomico- ad un noto settimanale di area progressista. La stessa commissione di inchiesta parlamentare sulla loggia P2 appurerà ben poco sul suo conto e la sua immagine ne uscirà totalmente indenne.

6) D'Amato e Feltrinelli

Già nella prima relazione di questo perito a codesta Ag, si indicava il dott. D'Amato come il funzionario della Dar che seguiva il caso Feltrinelli. La lettura dei carteggi del coordinamento dei servizi aggiunge rilevanti novità in proposito. La riunione romana del 1972 si svolse a pochi mesi di distanza dall'episodio di Segrate, nel quale il noto editore perdeva la vita. E proprio Feltrinelli costituirà l'argomento principale della relazione introduttiva di D'Amato (All. 26) che presiedeva l'incontro:

<< Il presidente fa distribuire il rapporto sul caso Feltrinelli... Nell'analizzare la figura di Feltrinelli, il Presidente sottolinea la opportunità di esaminare l'aspetto psicologico della vicenda ... cercando di rispondere al quesito "Perchè il Feltrinelli miliardario si è dato alla criminalità?". Una spiegazione del fenomeno Feltrinelli può essere ricercata nel fatto che perdette il padre, suicida, all'età di due o tre anni; la madre molto dura si risposò immediatamente affidandolo ad una bambinaia tedesca; ragazzo rimasto complessato per il suicidio del padre; inoltre impotenza sessuale. Breve accenno alle "sinistre intellettuali" che esistono un po' ovunque.

675

Rileva che si è dovuto attendere molto tempo prima di poter fare un lavoro concreto sul caso in esame: inconvenienti che rientrano nel quadro della "difficoltà del nostro compito di fronte al fenomeno ovunque crescente della permissività nel settore giuridico e nel settore morale"... Segnala a tal proposito, che due giorni dopo l'attentato di Milano il 12 11 (sic!) 1969, la Polizia chiese alla Magistratura un ordine di perquisizione presso Feltrinelli che è stato negato. Altro caso grave, quello del console di Bolivia ad Amburgo, ucciso da una donna che si è servita di una pistola acquistata da Feltrinelli. A distanza di oltre un anno, non sembra che l'inchiesta dell'Autorità giudiziaria tedesca, su questo caso, abbia fatto molti progressi. Ora, soltanto la morte di Feltrinelli ha sollecitato il lento corso della giustizia...

Il Presidente richiama ora l'attenzione delle delegazioni su un argomento di grande interesse per la presente riunione, e cioè i collegamenti di Feltrinelli sul piano internazionale. Poiché gli accertamenti in sede nazionale non sono completi, chiede ai Servizi rappresentati una collaborazione al fine di raccogliere le prove dei soggiorni di Feltrinelli all'estero e di stabilire i suoi contatti....

Altro elemento di interesse è la pubblicazione, lo scorso febbraio, di un libro dal titolo "Feltrinelli guerrigliero impotente" (sul piano sessuale) (cfr; decisione autorità giudiziaria di annullamento di un matrimonio, divorzio, per completa impotenza ma con chiara allusione anche all'impotenza sul piano rivoluzionario). Aveva tanto denaro da permettersi di creare un'organizzazione e mandare altri a compiere attentati, rimanendo protetto dal suo stesso denaro. Il libro è stato uno choc psicologico per Feltrinelli che giocava alla rivoluzione senza rischiare in prima persona e deve essersi deciso a dare ai suoi collaboratori la prova che pagava in prima persona, incominciando a partecipare all'azione. il libro voleva far uscire Feltrinelli allo scoperto e farlo agire sul piano personale rivoluzionario. Suo scopo era di esercitare una vera e propria azione psicologica ed il libro è una prova che nella lotta contro personaggi come Feltrinelli, i mezzi psicologici hanno qualche volta la loro importanza.>> (pp.1-4)

169

Il brano contiene molti elementi di interesse che vanno opportunamente colti. Innanzitutto: che dietro la stesura del libello "Feltrinelli guerrigliero impotente" vi fosse la mano del ministero degli interni era cosa da sempre sospettata ma della quale non si era mai raggiunta la prova. La relazione dell'incontro romano ci consegna questa prova e ci fornisce anche la motivazione di esso. Resta il problema della liceità penale (di quella etica, in questa sede, non mette conto parlare) del ricorso a simili metodi di azione di polizia. In fondo, all'epoca, che Feltrinelli avesse compiuto reati era cosa ancora non certa, ed è da dimostrare che la polizia abbia il diritto di ricorrere ad una sorta di linciaggio morale di un cittadino -ed a mezzo stampa- per.... indurlo a commettere un reato e poterlo arrestare. il limite fra l'azione di prevenzione e la provocazione ci sembra, in questo caso, abbondantemente passato.

In secondo luogo, è interessante notare un particolare: D'Amato richiama la nota vicenda della mancata autorizzazione ad effettuare una perquisizione presso la casa e l'ufficio dell'editore (perquisizione che, peraltro, ci fu ugualmente) in relazione alla strage di Piazza Fontana. Nel momento in cui aveva luogo l'incontro romano dei Servizi di polizia, l'inchiesta sulla "pista nera" era già partita (Rauti era stato arrestato il 5 marzo precedente) e, dunque, era lecito ritenerla una ipotesi da considerare almeno pari a quella dell'inchiesta su Valpreda. Ma di tutto questo d'Amato non fa cenno, e neppure dice che, anche nel troncone dell'inchiesta sugli anarchici, non era emerso assolutamente nulla che collegasse l'editore alla strage. Tutto questo non ha alcuna importanza per il dirigente della Dar che prosegue imperturbato nel suo tentativo di collegare la strage a Feltrinelli.

In terzo luogo, l'intero brano getta una luce assai sinistra sull'incidente di Segrate, già di per sé non del tutto chiaro. Pur se a fatica, si può anche arrivare ad accettare che la polizia ricorra ad un mezzo come quel libello per "stanare" un terrorista (o sospetto tale) ed indurlo a fare un passo falso, ma, se poi il passo falso porta alla morte del sospettato, questo dovrebbe indurre il responsabile almeno a precisare che l'azione è andata al di là delle intenzioni. Quel che manca del tutto nella relazione di D'Amato che, invece, considera l' "incidente" come un particolare del tutto trascurabile e presenta il tutto come un

S. H. y

rimarchevole successo della polizia italiana e per questo riceve le felicitazioni dei delegati delle altre polizie. Insomma, Feltrinelli sarà anche morto per aver maneggiato incautamente un ordigno, comunque è morto al momento giusto. Ed è del tutto strano che uno dei massimi responsabili della polizia non prenda neppure in considerazione l'ipotesi che l'incidente possa non esser stato tale: tale prospettiva non è neppure indagata.

Quando, due giorni dopo quella relazione, "Lotta Continua" uscì con l'infelice titolo sulla morte del Commissario Calabresi nella quale "i proletari riconoscono la propria ansia di giustizia", questo parve a molti una sorta di rivendicazione dell'assassinio. Applicando lo stesso metro, dovremmo osservare che la relazione di D'Amato sembra qualcosa di assai prossimo ad una rivendicazione. Ma la cultura giuridica dello Stato di Diritto, di cui il garantismo penale è necessaria conseguenza, ci tiene lontani da una simile conclusione.

La lettura del testo damatiano, propone un'ultima considerazione: al di là del compiacimento per un successo professionale, essa mostra una evidente ostilità personale di D'Amato per l'editore. Come spiegare diversamente lo sprezzante ritratto iniziale nel quale si parla di un "Feltrinelli miliardario che si dà al crimine"? Illuminante è l'uso dell'argomento dell'impotenza sessuale. Ciò fa riferimento al pretesto usato dall'editore per ottenere l'annullamento dei suoi primi due matrimoni (espediente abbastanza diffuso nell'Italia degli anni cinquanta e sessanta, prima dell'introduzione del divorzio). Ricorrere ad un argomento simile per attaccare un avversario politico (chè tale D'Amato considera Feltrinelli, dimenticando i suoi obblighi di neutralità politica, quale funzionario della PA) dimostra un intento denigratorio così palese da non richiedere alcuna particolare illustrazione.

Ancora dodici anni dopo, D'Amato si esprimeva in questi termini:

<< Ed infine arriva la rivoluzione di sinistra, che alle sue origini ha un capo ormai (e con ritardo) riconosciuto e la cui storia è ancora tutta da scrivere. Parlo di Gian Giacomo Feltrinelli. Come è noto, egli era rampollo di famiglia ricchissima e non volle mai rinunciare o rinnegare gli agi e le raffinatezze che il molto denaro consente. Alla vita rivoluzionaria ed ai suoi compagni, talvolta un po' sozzetti e molto morti di fame, fece qualche concessione e,

g 119

quando era con loro, persino si "ingaglioffava" (come diceva Machiavelli) andando in alberghi "del pidocchietto" e in osterie infami. Ma non partecipava al rito del cibo con i suoi compagni: loro mangiavano proletariamente e lui li guardava "un po' schifato, senza toccar nulla. >> ("Menu e Dossier" p. 100)

Il dodicennio trascorso non aveva minimamente intaccato la viscerale avversione che abbiamo colto nella relazione del maggio 1972.

Feltrinelli era uno dei bersagli preferiti delle campagne anticomuniste del tempo: la collocazione di classe esigeva che Feltrinelli si trovasse sull'altra barricata, la sua collocazione "impropria" nella sinistra gli guadagnava l'odio riservato a chi "tradisce".

A questo sentimento condiviso con molti altri, D'Amato aggiungeva, probabilmente, altri elementi di livore più personali.

Rilevante, in questo senso è la comprensione dello spessore psicologico del personaggio.

La collezione di automi del settecento, la fama di raffinato *gourmet* (più vantata che reale), la francofilia esaltata dalla nascita (peraltro casuale) a Marsiglia, il gusto per le miniature: tutto era funzionale alla costruzione di una immagine di "poliziotto-gentiluomo" incline al *bon ton*. Non occorre essere fini psicologi per riconoscere negli hobbies e negli atteggiamenti di D'Amato il suo sogno di essere un moderno Fouchè o anche, più umilmente, un nuovo Arturo Bocchini, l'elegante capo della polizia fascista che vestiva ghette inglesi e vergava le sue circolari in inchiostro viola, come Anatole France i suoi romanzi.

D'Amato aveva certamente l'intelligenza politica per avvicinarsi ai suoi modelli, ma difettava totalmente della cultura necessaria. Una mancanza che egli stesso avvertiva con imbarazzata consapevolezza:

<< Avendo dedicato la mia vita all'informazione ho avuto assai poco tempo per arricchire la mia cultura... Essendo poco erudito e nutrendo per gli uomini di cultura un sentimento di amore-odio, di ammirazione-invidia, quando ho a che fare con un argomento che richiama cultura faccio ricorso ad un aforisma, ad un aneddoto...>> (*ibidem* p. 55-6)

849

A differenza di Goering, che, quando sentiva parlare di cultura "metteva mano alla fondina", D'Amato, meno cruentemente, se la cavava con un aforisma, ma l'odio per gli intellettuali restava lo stesso. Feltrinelli, editore prestigioso e fondatore di un istituto storico di rilievo europeo, aveva, probabilmente, il torto di incarnare quel mondo della cultura dal quale D'Amato si sentiva respinto, nonostante i suoi sforzi.

8.4.9.

PARTE II

Enrico De Boccard e l'Istituto "Alberto Pollio"

1) Enrico De Boccard.

Materiale di notevole interesse è quello riguardante il giornalista di estrema destra Enrico De Boccard, in buona parte proveniente dalla perquisizione operata, nel febbraio del 1975, presso il suo domicilio, e raccolto nel fascicolo personale custodito presso l'archivio corrente della Dcpp.

Enrico de Boccard fu ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana durante il periodo della Rsi e, nel 1946, venne processato per l'uccisione del carabiniere Salvatore Militello (appartenente al Corpo Volontari della Libertà), ma beneficiò degli effetti dell'amnistia per i reati compiuti in tempo di guerra. (All. 27) Giornalista, collaborò a testate politiche come "Lo specchio" o "Nuovo Mondo d'oggi", militari come "Difesa Atlantica", o pornografiche come "Playmen". Fondò l'agenzia stampa "Tevere".

Iscrittosi al Msi, entrava ben presto in conflitto con la direzione micheliniana del partito, da lui giudicata troppo moderata. Infatti, si collegava -sin dalla fine degli anni cinquanta- ad esponenti dell'ala più oltranzista del partito come l'On. Giulio Caradonna, Enzo Generali e Guido Giannettini (All. 28).

Anche a causa di questi collegamenti, verrà indagato, nel 1975 per gli attentati compiuti a Roma, Londra e Bonn dai Soa (Soldati dell'Opposizione Algerina), ma gli accertamenti non appureranno nulla di concreto.

Con ogni probabilità fu in contatto con l'Oas, come fanno pensare:

a) l'assegno al noto esponente di quella organizzazione Philippe De Massey, tratto nel 1968 presso la Cassa di Risparmio di Roma (All. 29)

L. H. G.

b) la lettera del 7 settembre 1962, a firma M. Fournier (pseudonimo del capitano Jean Ferrandi, che fu l'aiutante del generale Salan), con l'accluso appunto sulla morte del comandante Niaud (All. 30).

In questo quadro, a nostro avviso, va inserita un'altra lettera firmata "Le Docteur" (All. 31), sfortunatamente assai poco leggibile.

Occorre ricordare che "Le Docteur" fu lo pseudonimo del dottor Herni Martin, una delle figure più oscure e rilevanti dell'estrema destra francese: seguace di Maurras nell'Action Française, fu fra i fondatori e i dirigenti, dell'Osarn (meglio nota come "Cagoule") -; durante la guerra fu protagonista di spericolati doppi giochi fra il regime di Vichy, l'Oss e la resistenza gaullista, finendo per schierarsi con gli americani ma contro De Gaulle, una inimicizia costante che lo porterà a schierarsi con l'Oas. Morì nel 1969.

Qualora risultasse confermato che la lettera in questione fosse effettivamente del dottor Henri Martin, il particolare risulterebbe di non poco interesse, dato che la "Cagoule" presentava caratteri di compartimentazione e clandestinità per molti versi affini a quelli attribuiti ai Nuclei di Difesa dello Stato. E' opportuno, a questo proposito, ricordare che, nella cassetta di sicurezza di Ventura, a Montebelluna, venne ritrovato un appunto che indicava De Boccard come uno degli autori dei manifestini firmati Nds e diffusi fra il luglio e l'agosto del 1966 (All. 32).

Alcune foto rinvenute nella perquisizione ci ritraggono De Boccard a bordo di un'auto ed in divisa da ufficiale delle SS, curiosamente, però, tali foto non risalgono al periodo della guerra, in quanto lo stesso De Boccard appare già avanti negli anni (presumibilmente fra i quaranta ed i cinquanta anni) e, dunque, risalgono ad un periodo compreso fra gli anni cinquanta ed i sessanta (All. 33).

Altre due foto ce lo mostrano in compagnia del generale Miceli (All. 34) e di alcuni ufficiali di esercito straniero (sembrerebbe americano) (All. 35).

Insieme a Gianfranco Finaldi, Edgardo Beltrametti, Guido Giannettini e Pino Rauti costituì il noto gruppo di giornalisti collaboratori dello Stato Maggiore dell'Esercito nel periodo in cui a capo di esso vi era il generale Aloja. E proprio su segnalazione di Aloja, venne reclutato dal Sid a partire dal 1966.

2 AG

Successivamente, venne coinvolto nelle inchieste riguardanti la strage di Piazza Fontana e la congiura della Rosa dei Venti.

A partire dalla seconda metà degli anni settanta, gli incartamenti della Dcpp indicano che non avrebbe più avuto alcun impegno politico, pur restando simpatizzante dell'estrema destra.

2) L'Istituto "Alberto Pollio".

La collaborazione con Finaldi, Beltrametti ecc. produsse, nella primavera del 1964, la costituzione dell'agenzia giornalistica "D" e dell'istituto di cultura militare "Alberto Pollio", di cui De Boccard diveniva presidente.

In particolare l'Istituto risulta fondato nel maggio del 1964, contemporaneamente all'apertura della crisi del primo governo di centrosinistra. Proprio nella fase più calda della crisi, nel luglio, un gruppo di industriali milanesi, capeggiati dal cav. Gino Gastaldi, prendeva contatto con l'Istituto offrendo finanziamenti allo scopo di

<< ... creare una base solida su cui dare inizio a qualcosa di serio >>
(All. 36)

La nota confidenziale appena citata fa sorgere il dubbio che l'iniziativa del gruppo di imprenditori milanesi possa essere sorta in relazione alla vicenda del "Piano N" ("Piano Noto") che, secondo il settimanale "Il Mondo" del febbraio 1991, prevedeva uno stanziamento di 35 miliardi dell'epoca per porre termine -non è chiaro attraverso quali mezzi- alla collaborazione governativa fra Dc e Psi.

L'istituto, come è noto, promosse l'ormai celebre conferenza di "Parco dei Principi" sulla guerra rivoluzionaria; fra le carte sequestrate a De Boccard compare anche un elenco di nomi, in corrispondenza di ciascuno dei quali appare una sigla fra parentesi (All. 37). Con ogni evidenza, si tratta di un elenco di persone da avvicinare con accanto la persona incaricata di stabilire il contatto: infatti, è facile sciogliere quasi tutte le sigle comprese fra parentesi:

DB=De Boccard

Fi= Finaldi

L. 129

Ang= Angeli

Bel= Beltrametti

mentre Maceratini è indicato per esteso.

Restano non chiare alcune di esse:

- Dall'or. oppure Dall'on. (la fotocopia non è affatto chiara)
- Femore (che compare tre volte nella seconda pagina)

E' possibile che si tratti di uno degli elenchi degli invitati al convegno di Parco dei Principi (ma riconosciamo ben pochi nomi fra quelli che risultano dagli atti del convegno), o forse di persone cui si intende sollecitare l'abbonamento o una collaborazione all'Agenzia "D", o forse altro ancora.

Scorgiamo nell'elenco i nomi di alcuni direttori di quotidiani (come Angiolillo del "Tempo", Mattei della "Nazione", Perrone del "Messaggero", Magliano del "Giornale d'Italia"), di giornalisti (come Bandini, Trionfera, Giovannini, Page), di molti religiosi (come i padri Salvatore Pappalardo, Gabrio Lombardi, Angelo Martini -apprendiamo anche dell'esistenza di un "Istituto per la guerra psicologica" dei gesuiti-), qualche esponente politico (come Egidio Sterpa) e alti ufficiali (come il generale Pièche).

Altro e ben più rilevante documento sequestrato a De Boccard è uno schizzo, forse tracciato dallo stesso presidente del Pollio (All. 38).

Il documento sembra una sorta di organigramma del sistema organizzativo ruotante intorno all'Istituto. Infatti, al centro, riquadrata, leggiamo la scritta "Istituto Pollio" e da questa scritta si diramano una serie di direttrici lungo le quali, ugualmente riquadrate, troviamo elencati i nomi di organizzazioni o titoli di convegni. Infatti, lungo la linea a sinistra del foglio leggiamo: "Commissione permanente di iniziative e studi", collegata ad altre due scritte "Seminario di studi sulla guerra rivoluzionaria" e "Manifestazioni commemorative guerra 1915-18" (il che ci fa pensare che lo schizzo sia databile a fra la fine del 1964 ed i primi del 1965: epoca nella quale le due iniziative erano in preparazione).

Sulle altre linee troviamo:

- (in alto al centro): Ex combattenti di Spagna, Avanguardie nazionali, Fuan
- (in basso, verso sinistra): centro operativo Alto Adige, Sede di Milano, sede di Torino (al contrario delle altre, queste scritte non sono bordate

649

da linee continue, ma da linee tratteggiate, il che potrebbe voler dire che si tratta di sedi progettate, non ancora operanti)

- (in alto verso destra), Centro di amicizia italo-congolese, Circolo letterario "gli incontri del sabato", Associazione italo-tedesca, Associazione giuristi, Circolo culturale Stendhal, Rivista mensile "Intervento", Centro Eurafrica (in posizione non allineata alle altre)

- (di fianco alla scritta centrale) Agenzia D

- (in basso verso destra) Centro di preparazione giovanile, Circoli giovanili "Intervento", Centro collegamento stampa

(raccordati alle ultime due serie): Il tempo, il Messaggero, la Nazione, Il Giornale d'Italia, il Corriere lombardo.

I quotidiani (eccetto l'ultimo, sono gli stessi i cui direttori risultano nell'elenco precedente), le organizzazioni sono in gran parte note. Gli elementi di maggior interesse sono le scritte riguardanti

- le sedi di Milano e Torino e, soprattutto, il "centro operativo Alto Adige" (si badi: non sede, ma centro operativo).

- le organizzazioni sulla linea centrale in alto.

Per quanto riguarda le sedi decentrate, come dicevamo, potrebbe trattarsi di progetti, forse realizzati o forse no, in ogni caso indicano che, almeno le intenzioni, erano quelle di dar vita a qualcosa di più che un semplice istituto di studi (a cosa serve un "centro operativo" in un istituto con finalità puramente culturali?). Il breve tempo a disposizione (il documento è stato rinvenuto ed acquisito il 19 settembre us., durante l'ultima visita alla Dcpp) ha impedito di svolgere ricerche per approfondire se siano mai state realizzate le sedi decentrate di Milano e Torino ed, a maggior ragione, se sia stato mai costituito il "centro operativo" altoatesino e, soprattutto, in cosa esso abbia operato.

Notiamo, però, un particolare: indicata con linea tratteggiata è anche la rivista mensile "Intervento", che, in effetti, iniziò le sue pubblicazioni alcuni anni dopo. Dunque, potrebbe anche darsi che la linea tratteggiata si riferisca a progetti e non a realtà operanti, ma questo significa anche che quel programma di lavoro ebbe una sua esecuzione, non sappiamo se parziale o totale.

Per quanto riguarda le organizzazioni:

a) il cenno all'organizzazione degli ex legionari neri in Spagna ci richiama alla memoria che tale organizzazione venne -pur marginalmente- coinvolta nell'inchiesta sul tentato colpo di stato dell'8

129

dicembre 1970. Inoltre, tale associazione annoverava fra i suoi dirigenti il futuro on. Mitolo, che, appunto, risiedeva in Trentino-Alto Adige. Pertanto, potrebbe esserci un collegamento con il "centro operativo" di cui dicevamo poc'anzi.

b) interessante è il cenno alle "Avanguardie nazionali": per la precisione, non si parla di "Avanguardia Nazionale", al singolare, ma non risulta che, al tempo, esistessero gruppi di estrema destra con tale denominazione declinata al plurale, per cui ci sembra che il riferimento sia, appunto, al gruppo diretto da Delle Chiaie che, sin qui, aveva smentito di aver mai partecipato al convegno di Parco dei Principi o di aver avuto altri rapporti con l'Istituto Pollio (Cfr. l'audizione davanti alla "Commissione Bianco" dell'aprile 1987 allegata alla prima relazione di questo perito a codesta Ag). Inoltre, se l'appunto è davvero dei primi del 1965, occorre ricordare che all'epoca Avanguardia Nazionale risultava ufficialmente sciolta. Pertanto, la presenza di questo appunto avvalorerebbe la tesi di quanti sostengono che lo scioglimento fu solo fittizio e che An si trasformò in gruppo occulto non estraneo al sistema organizzativo orbitante intorno al Pollio.

c) utile è anche l'indicazione del Fuan, una organizzazione formalmente autonoma, ma sostanzialmente legata al Msi. Sarebbe però eccessivo dedurne un coinvolgimento del partito di Michelini che, invece, fu molto allarmato dal successo politico ottenuto da On con il convegno del 1965. E' più probabile che la presenza del Fuan nella rete di contatti del Pollio si spieghi con il rapporto personale di De Boccard con Giulio Caradonna (all'epoca leader, appunto, del Fuan)

d) l'associazione italo-tedesca è la stessa diretta da Gino Ragno cui è fatto cenno nella prima relazione

e) l'associazione dei giuristi -non meglio indicata- potrebbe identificarsi con il gruppo di giuristi che si riuniva presso il "circolo dei Selvatici" in via dell'Anima a Roma e che ospitò la riunione di fondazione del Fronte Nazionale di Borghese.

Tirando le somme, tutto lascia intendere che l'Istituto Pollio non si limitasse solo ad organizzare convegni sulla guerra rivoluzionaria o a celebrare il cinquantenario della grande guerra, ma che svolgesse una funzione di raccordo fra l'area della destra extraparlamentare, settori del Msi, gruppi della destra integralista cattolica. E questo converge con quanto abbiamo avuto già modo di esporre nella seconda relazione

3178

(relativa ai reperti del sequestro operato presso l'abitazione del Gen. Magi Braschi) circa la funzione reale del Pollio: struttura di collegamento dello Stato Maggiore dell'Esercito con l'estrema destra, nel quadro di una cooperazione civili-militari in funzione anticomunista. Una cooperazione che, alla metà degli anni sessanta, usciva dal piano delle mere elaborazioni teoriche per passare su quello delle realizzazioni pratiche.

In margine al convegno del Pollio, segnaliamo la lettera inviata, all'indomani del convegno, dall'on. Ivan Matteo Lombardo al De Boccard (All. 39), utile per comprendere il clima politico dell'incontro e le difficoltà di raccordare l'area "centrista" (dunque, almeno formalmente antifascista) con quella di destra dello schieramento anticomunista.

Nel fascicolo De Boccard compaiono anche altri documenti non immediatamente interpretabili, almeno allo stato delle nostre conoscenze, ma che meritano comunque di essere segnalati per possibili sviluppi:

a) All. 40: schema che sembra tratteggiare una struttura organizzativa politico-militare. Al centro, in alto, si legge "Gruppo politico" da cui discendono due linee lungo le quali troviamo:

linea di destra: Gruppo esecutivo politico, Comitato di Stato, Comitato regionale, Comitato locale

linea di sinistra: Gruppo esecutivo militare, divisione partigiani, reggimento partigiani, battaglione partigiani, compagnia partigiani, plotone partigiani.

Non è affatto chiaro a cosa si riferisca questo organigramma: la parola partigiani potrebbe far pensare ad uno studio sulla Resistenza, ma l'impressione è subito annullata dalla visione di insieme. Infatti, la Resistenza non ha mai avuto, nè nel suo complesso (che vedeva a capo il Cln e non un "gruppo politico") nè in nessuna sua formazione, una struttura di quel genere (ad esempio, non è mai esistito un "Comitato di stato" o dei "comitati regionali"). Allo stesso modo, la terminologia impiegata, per quanto a conoscenza di chi scrive, non appartiene all'esperienza delle altre Resistenze europee o all'esperienza dei Fronti di Liberazione.

SMS

Potrebbe trattarsi, pertanto, di uno studio sulla struttura clandestina che si immaginava avesse il Pci. O forse del modello di una struttura politico-militare da realizzare sulla base della teoria della cooperazione civili-militari in funzione anticomunista.

b) All. 41: una strofa in quattro versi intitolata "Rose dei Venti" a firma "Anonimo cuneese" nella quale si legge:

<< Simili a rose, i dischi son venti
nel bel ciel di Sardegna mattutino.
Ma i Venusiani ad atterrare son lenti:
si chiami, ad arrestarli, Tamburino! >>

trasparente è l'allusione all'inchiesta del dott. Giovanni Tamburino all'inchiesta sulla Rosa dei Venti, mentre non è affatto chiaro il riferimento alla Sardegna ed ai Venusiani e, tanto meno, è chiaro chi abbia scritto quei versi e con quale intento. Notiamo, tuttavia, che De Boccard ha ritenuto di dover conservare il foglietto con la sciarada che, evidentemente, per lui aveva un significato che a noi sfugge.

L. B. S.

PARTE III

Gli attentati del 1969

1) Gli attentati nei primi mesi del 1969

Il 25 dicembre del 1968 aveva luogo un attentato contro la Questura di Zurigo; circa un mese dopo, il 31 gennaio, si verificava un nuovo attentato contro il municipio della stessa città.

Di tanto, veniva data immediata segnalazione dalla fonte Radaelli -della sq. 54- in suo appunto alla Divisione Affari Riservati (All. 42), precisando che:

<< ... dopo ambedue gli attentati sono stati trovati dei foglietti a firma di un sedicente "Gruppo anarchico", con il consueto testo anarcoide. >>

Gli attentati presentavano alcune singolarità -per i tempi- come l'uso di

<< ...ordigni ad orologeria avvolti in sacchetti di plastica e deposti in borse di pelle.>>

che attiravano subito l'attenzione degli organi di polizia.

Per la verità, a parte la rivendicazione, che il confidente definisce "anarcoide", non c'erano elementi particolari per ritenere l'attentato effettivamente opera di anarchici. Anzi, da una segnalazione successiva di dieci mesi, sempre dello stesso "Radaelli"(All. 43), apprendiamo:

<< ... le autorità svizzere sono preoccupate circa la campagna in favore della legge "Schwarzenbach", che viene svolta, soprattutto nella Svizzera tedesca, in vista del voto del 7 giugno pv.

Fra l'altro sarebbe stato segnalato che "agenti provocatori" svizzeri avrebbero l'intenzione di indurre gli emigrati italiani a scendere in piazza e fare delle dimostrazioni violente, allo scopo di poterli mettere in cattiva luce prima delle sopraccitate votazioni e di giustificare l'iniziativa xenofoba.

Risulta, inoltre, che un piccolo gruppo di razzisti svizzeri avrebbe l'intenzione di commettere degli attentati, per poi darne la colpa agli emigrati italiani.>>

Infatti, la confederazione elvetica fu teatro -fra la fine del 1968 ed i primi del 1971- di una violentissima campagna xenofoba (animata dal deputato di estrema destra Schwarzenbach) che culminò nel referendum del 1970 di cui si parla nell'informativa. E, come si vede, non mancavano gruppi xenofobi particolarmente accesi, disposti a ricorrere anche ad attentati da attribuire agli immigrati italiani.

In ogni caso, le indagini finirono per orientarsi sugli anarchici, soprattutto grazie al contributo della polizia italiana. Infatti, leggiamo nella relazione presentata dal dott. D'Amato nel coordinamento dei servizi di polizia (svoltasi a Parigi il 17 settembre 1970) (All. 44):

<< Recentemente, su indicazione della polizia italiana, quella svizzera ha scoperto i responsabili di gravi attentati terroristici a Zurigo. Si trattava di un gruppo di anarchici svizzeri ed italiani. Questi ultimi era già stati assicurati alla giustizia per numerosi attentati e si trovavano in attesa di giudizio. >> (p. 22)

Ignoriamo come si sia conclusa la vicenda processuale degli anarchici italo-elvetici di cui si parla

e, dunque, non sappiamo quanto fosse fondata l'analisi del dottor D'Amato.

549

In ogni caso, gli episodi svizzeri si intrecciarono con le indagini sugli attentati avvenuti in Italia a più riprese (25 aprile, 24 luglio e 8-9 agosto).

Prima di entrare nel merito, si rende necessaria una messa a punto sui documenti da cui traiamo le informazioni su cui stiamo costruendo il nostro ragionamento.

Nel carteggio del coordinamento dei servizi di polizia, questo perito ha rinvenuto tre diverse stesure della relazione sui "Fatti terroristici" in Italia sino all'agosto del 1969:

- All. 41 bis: una relazione, intitolata "I fatti terroristici", con l'intestazione "Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Ps. Divisione Affari Riservati", datata 15 agosto 1969, senza correzioni e debitamente numerata e spillata; probabilmente si tratta di una relazione interna all'ufficio.

- All. 42 bis: un fascio di cartelle dattiloscritte, con il medesimo titolo, ma con l'intestazione "Ministero dell'Interno - Direzione Generale di Ps. Divisione Affari Riservati" cancellata, che riproduce il testo precedente, ma con vistose correzioni a mano, ribattiture di pagine, numerazione ripetuta, pagine strappate. E cioè, un bozzone ricavato da una copia del precedente documento, finalizzato ad una nuova stesura del testo;

- All. 43 bis: una relazione in francese intitolata "Les faits Terroristes En Italie" e priva di intestazione, con acclusa lettera di accompagnamento -in data 9 settembre 1969- nella quale il dott. D'Amato invia, al Colonnello Federico Gasca Queirazza -Capo dell'ufficio "D" dello Smd- copia della relazione che terrà alla riunione del coordinamento dei servizi di polizia, qualche giorno dopo.

Ovviamente, fra la prima e l'ultima stesura vi sono delle differenze dovute al rimaneggiamento operato nel secondo documento. Diversità che, a parere di chi scrive queste pagine, rivestono qualche interesse per la presente inchiesta.

Tornando, alla vicenda degli attentati del 1969, la relazione (All. 41 bis), dopo aver ascritto senz'altro agli anarchici (gruppo Corradini, Vincileoni, Della Savia ecc.) gli attentati del 25 aprile, prende in

615

considerazione i dati tecnici degli attentati ai treni dell'8-9 agosto per ricavare, sulla base delle analogie del *modus operandi*, qualche indicazione sui responsabili:

<< ... si sono presentate, dal punto di vista tecnico, tre ipotesi:

- a) gruppo austro-tedeschi-sudtirolesi...
- b) gruppi di estrema destra
- c) gruppi anarcoidi, filocinesi, maoisti, contestatori ecc....

La prima delle ipotesi ha trovato credito soltanto inizialmente e, sebbene non possa dirsi del tutto trascurata, non trova conforto in importanti dati di fatto.

1) gli altoatesini difficilmente si sarebbero limitati a cariche di 50 grammi...

2) Non risulta che gli altoatesini abbiano mai fatto uso del sistema a resistenza, tanto meno del fiammifero.

3) essi non operano in Italia dal 1963. Gli attentati posteriori sono stati predisposti al di là del Brennero e solo il congegno a tempo ha permesso la deflagrazione delle cariche nel territorio nazionale.

4) Gli altoatesini hanno usato orologi di altre dimensioni, di norma svegliette da viaggio...

Gli estremisti di origine nazionalistico-fascista, per quanto molto attivi hanno adoperato finora cariche estremamente rudimentali con sistemi a miccia. Non si conosce fatto criminoso, certamente attribuibile ad elementi di tale ideologia, che sia stato commesso con elaborati sistemi a tempo.

Come terroristi, i giovani dell'estrema destra permangono tuttora ad uno stadio più primitivo....

Gli anarcoidi sono, invece, coloro che nell'azione terroristica rivelano una migliore qualità ed efficienza tecnica, insieme ad una cinica spregiudicatezza anche nella valutazione del rischio di vite umane, avendo spesso operato in luoghi assai frequentati.

5/8/8

Dei loro congegni si conosce persino l'origine e la concezione, poiché in tasca all' "individualista" Faccioli, al momento dell'arresto, venne trovato uno schema - da lui attribuito al complice Paolo Braschi- riproducente il sistema "batterie-bobina-resistenza-detonatore", sistema che, come abbiamo dettagliatamente notato è servito di base, con o senza fiammiferi, al montaggio di vari ordigni (Fiera e Stazione di Milano, Palazzi di Giustizia di Milano e di Roma).

... Con ogni probabilità, quindi, i fatti della notte fra l'8 ed il 9 agosto si possono attribuire a contestatori identici, o almeno affini, agli "individualisti", considerando la già rilevata analogia degli ordigni impiegati in questa occasione con quelli che furono usati nelle altre suddette azioni. >> (pp. 13-15)

Come si vede, gran parte dell'argomentazione di D'Amato, nell'indicare gli anarchici come i maggiori sospetti degli attentati ai treni (e, infatti, l'accusa venne mossa a Pinelli) si fonda sull'esame del *modus operandi* e, più in particolare, su alcune caratteristiche tecniche degli attentati (come l'uso di meccanismi ad orologeria). Appunto, la tecnica dell'ordigno ad orologeria compare tanto negli attentati svizzeri quanto in quelli del 25 aprile, e, siccome D'Amato attribuiva entrambi agli anarchici, deduce che anche gli attentati ai treni, eseguiti con medesima tecnica, sono opera del medesimo gruppo, ovviamente con il contorno del solito Feltrinelli.

Naturalmente, oggi sappiamo quanto fosse infondato il "teorema di D'Amato" (almeno per quanto riguarda gli attentati del 25 aprile e quelli dell'8 e 9 agosto), anche se non siamo in grado di dire sino a che punto si trattasse di errore o di deliberato depistaggio. Tuttavia, proprio dal confronto delle relazioni ricaviamo un elemento che fa sorgere qualche dubbio sulla buona fede dei dirigenti della Divisione Affari Riservati.

Infatti, a p. 6 della prima stesura (quella interna all'ufficio) (All. 41 bis) leggiamo:

<< Quanto alla confezione esterna, è assodato che l'ordigno di Milano, di Chiari, Grisignano e Pescina si mimetizzavano da "pacchetti natalizi", i primi tre mediante carta dorata a fiori,

242

prodotta dalla ditta Saul Sadoch di Trieste, l'ultimo con carta raffigurante bambini ed angeli. >>

Si prosegue poi indicando l'involucro degli altri ordigni, in genere costituito da carta di giornali.

Nel secondo documento (All. 42 bis) il passo di p. 6 risulta molto rimaneggiato con correzioni a mano, per cui, nella terza stesura (All. 43 bis, p. 4) leggiamo:

<< Quanto alla confezione esterna, è provato che alcuni ordigni furono camuffati da "pacchi regalo" mediante della carta dorata a fiori della casa Saul Sadoch di Trieste, ed altri in pacchetti comuni avvolti in carta di giornali >>

Scompare ogni riferimento alla carta raffigurante "bambini ed angeli". E la cosa non avrebbe alcun particolare rilievo se la descrizione non ci richiamasse alla mente il pezzo di carta decorata che, insieme ad altri reperti delle esplosioni dell'8 e 9 agosto (una pila, una lancetta, un quadrante deformati), venne ritrovato in una busta, fra i materiali "irregolari" dell'archivio della via Appia e che, dunque, vennero sottratti alla magistratura.

Riassumendo:

- a) alcuni reperti vengono sottratti alle autorità inquirenti
- b) di uno di questi reperti si parla in un documento interno dell'ufficio
- c) successivamente, in una relazione "esterna" dello stesso ufficio, scompare ogni riferimento a quel reperto
- d) entrambe le cose (sia i reperti che le relazioni) vengono trovate nella parte irregolare dell'archivio.

Forse si tratta di una serie di coincidenze fortuite, ma l'insieme delle apparenze non suggerisce considerazioni favorevoli all'ufficio.

E considerazioni ancor meno positive vengono suggerite dal carteggio del coordinamento dei servizi europei relativo alla riunione delle settembre 1970 (All. 40 bis e 44). Infatti, nella relazione presentata da D'Amato (All. 44) si parla dell'estrema sinistra e del terrorismo, richiamando anche attentati di due o tre anni prima, ma alla strage del 12 dicembre vengono dedicati due frettolosissimi cenni (una allusione a p. 6 e una citazione di 11 parole a p. 1 della scheda "Le Terrorisme"): una

S.M.S.

reticenza davvero eccessiva, ove si consideri che, solo un anno prima, D'Amato aveva presentato una relazione di 17 pagine (All. 43 b.) dedicata quasi esclusivamente ai ben meno gravi attentati dell'8 agosto.

Pur volendo ipotizzare che la strage sia stata oggetto di un incontro precedente, il cui carteggio è stato disperso o sottratto, è ugualmente strano che d'Amato non riferisca sullo sviluppo delle indagini sul più grave episodio terroristico accaduto in Europa dal 1945 in poi. Così come sorprende che non compaia nessuna sollecitazione agli altri servizi di polizia a cooperare alle indagini. Ed inquietante è anche il silenzio degli altri servizi di polizia, dato che nessuno -stando al resoconto della seduta (All. 40 bis)- sembra abbia chiesto nulla in proposito.

2) Enrico Rovelli, alias Anna Bolena.

Nell'agosto del 1969 venivano fermati, dalla Ps, gli anarchici Tito Pulsinelli ed Enrico Rovelli accusati degli attentati milanesi della primavera precedente. Pulsinelli subiva un periodo di detenzione preventiva, mentre Rovelli -la cui posizione, sembrerebbe, appariva meno grave- veniva rilasciato.

Pulsinelli, nei mesi precedenti, aveva avuto una relazione (che gli uffici di polizia descrivono "di tipo particolare") con Nino Sottosanti, un ex membro della legione straniera di dichiarata fede fascista e, per questo motivo, era entrato nell'ambiente anarchico.

Dopo la strage del 12 dicembre, gli accertamenti di polizia giudiziaria portavano alla scoperta dei noti assegni che Pinelli (nella sua veste di responsabile della Crocenera) aveva dato a Sottosanti perché questi girasse la somma a Pulsinelli. Il 21 dicembre, il dott. Russomanno inviava una nota alla Divisione Affari riservati (All. 45) per riferire sulla vicenda degli assegni e, più in generale, sullo sviluppo delle indagini; alla fine dell'appunto leggiamo:

945

Rovelli dunque, già a quella data, era un confidente della polizia invitato per colloqui "amichevoli" (verosimilmente, tali rapporti si erano stabiliti durante il fermo dell'estate precedente, quando Rovelli, a differenza di Pulsinelli, era uscito con poco danno dall'inchiesta sugli attentati), ma, probabilmente non ancora un collaboratore della Divisione Affari Riservati, infatti, nella nota è indicato con nome e cognome, senza nomi di copertura. E' ragionevole supporre che egli, per così dire, sia stato promosso da confidente di Questura a collaboratore del ministero proprio a seguito di quel colloquio.

Circa un anno dopo, il 30 dicembre 1971, il maresciallo Ermanno Alduzzi (collaboratore di Russomanno) inviava una nota (All. 46) nella quale parla di un confidente in ambiente anarchico con il nome di copertura "Anna Bolena". Sull'identificazione fra "Anna Bolena" e Rovelli disponiamo di questi elementi:

a) nelle note si parla di un confidente che è spesso in *tournee* al seguito di compagnie musicali ed il lavoro di Rovelli è esattamente quello di organizzatore di concerti

b) Rovelli è inserito nell'ambiente anarchico e "Anna Bolena" riferisce quasi esclusivamente su anarchici (con preferenza per quelli milanesi)

c) Rovelli, come abbiamo visto, era già in rapporti "amichevoli" con la polizia prima della strage

d) nella nota dell'8 gennaio 1971 (All. 47) "Anna Bolena" afferma che il giorno dopo gli attentati ai treni (dunque il 10 agosto del 1969), trovandosi a Rimini in compagnia di Tito Pulsinelli, apprese da questi della probabile responsabilità di Sottosanti nella vicenda. Noi sappiamo che nell'estate del 1969, Pulsinelli era a Rimini in compagnia di Rovelli.

e) il ruolo di informatore della polizia venne ammesso da Rovelli nel corso dell'inchiesta sul caso Bertoli e, già nel 1974 il giornale anarchico "Umanità nova" diffidò i militanti libertari dall'avere rapporti con Rovelli: non risultano note confidenziali di "Anna Bolena" all'indomani di quei fatti.

Dunque, ci sembra che il quadro di concordanze sia tale da consentire di affermare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che "Anna Bolena" era il nome di copertura di Rovelli.

Tornando alla nota del 30 dicembre (All. 46) apprendiamo che "Anna Bolena" ha ricevuto da Augusta Farvo (una edicolante milanese di fede

9
A
2

anarchica) una allusione circa il ruolo di Nino Sottosanti nei fatti del 12 dicembre. Sollecitato dall'ufficio ad approfondire la cosa, Rovelli andava a far nuovamente visita ad Augusta Farvo, e, l'8 gennaio successivo espose in un rapporto (All. 47) quanto aveva appreso dall'edicolante:

<< Sottosanti conosceva la Augusta già da qualche tempo prima delle esplosioni del 25 aprile, poco tempo prima di questa data si recò a casa sua e gli (sic!) mostrò un barattolo di inchiostro per ciclostile, nel quale vi erano dei candelotti esplosivi. Gli disse anche che era diventato anarchico e che la sua conversione al nuovo credo politico era dovuta a Tito Pulsinelli. In quel colloquio Nino riferì anche all'Augusta che gli appartenenti a "Nuova Repubblica" disponevano di molto materiale simile a quello che in quel momento aveva in mano lui e che detta organizzazione era pronta a fornirne altro.

... Il Nino nel periodo precedente all'aprile ed anche dopo, negli incontri saltuari con l'Augusta parlò molte volte di un gruppetto da lui organizzato, che definiva nazimaoista, e che avrebbe dovuto compiere varie azioni...

Nel settembre successivo il Nino effettuò un viaggio a Roma in treno in compagnia di un tale che l'Augusta definisce un suo amico (senza però menzionare il nome) e che al ritorno gli riferì di uno strano incontro fatto dal Nino stesso. Giunti a Roma, raccontò l'amico, a piedi raggiunsero piazza di Spagna ove il Nino pregò il suo compagno di attenderlo per qualche minuto. Lo fece aspettare per oltre due ore ed al suo ritorno comunicò all'amico che dovevano tornare subito a Milano, senza spiegare altro.

Ritornati alla stazione Termini, l'amico notava che un individuo faceva dei segni al Nino e visto che questi non rispondeva, gli disse dei cenni che lo sconosciuto faceva a lui. Entrambi si avvicinarono a questi che disse "a che ora c'è il treno", poi consegnò al Nino un pacchetto dicendogli "questi sono i libri che ti avevo promesso", allontanandosi subito dopo. Durante il viaggio di ritorno, nonostante le spiegazioni chieste dal suo compagno, il Nino non diede nessuna spiegazione circa il viaggio, l'incontro ed il materiale avuto....

5
2
5

Infine l'Augusta afferma che, in una riunione avvenuta tempo fa, fra il collegio per la difesa degli imputati per i fatti del 25 aprile e un gruppo di amici degli imputati stessi e militanti anarchici, esaminando una serie di fotografie di giornali, l'accompagnatore del Nino nel viaggio lampo di andata e ritorno da Roma, ha riconosciuto l'individuo incontrato dal Nino alla Stazione Termini e che gli consegnò il pacchetto, per il noto Di Luia.

... "Anna Bolena" ritiene di aver individuato nell'accompagnatore del Nino a Roma e che ha riconosciuto la foto del Di Luia, definito dalla Augusta un suo amico, il fratello della stessa che la coadiuva all'edicola (questo particolare non è stato riferito agli amici milanesi della locale Questura).

Gli amici della locale questura hanno incaricato "Anna Bolena" di darsi da fare per accertare:

- 1°) chi è la persona che accompagnò il Sottosanti a Roma
- 2°) su che cosa è fondata la certezza che il Sottosanti non era, alle 16, 30 del 12 dicembre nell'abitazione di Pulsinelli
- 3°) Dove il Sottosanti teneva il materiale che ha mostrato...
- 4°) Se il Sottosanti è stato visto dall'Augusta dopo l'attentato di Piazza Fontana.
- 5°) Se Pinelli era a conoscenza degli attentati avvenuti. >>

6
19
2

Il brano, un po' lungo, ci permette di comprendere un aspetto particolare del rapporto di Rovelli con gli uffici di polizia (sul nesso Di Luia-Sottosanti-Pinelli, torneremo fra poco): era insieme informatore sia della questura milanese che del ministero, con una spiccata preferenza per il secondo. Infatti, se "gli amici della locale questura" gli chiedevano (e come prima cosa) di identificare l'accompagnatore di Sottosanti a Roma, Rovelli taceva su quel particolare riferendolo, invece, agli "amici del ministero" (se così possiamo esprimerci). E' evidente che Rovelli non avrebbe avuto ragione di negare alla Questura milanese una informazione esplicitamente richiestagli, se non a seguito di un'altrettanto esplicita richiesta dei rappresentanti locali degli "Affari Riservati" di nascondere l'informazione. E questo è istruttivo sul modo in cui gli uffici ministeriali sono intervenuti nella inchiesta sulla strage milanese.

Probabilmente, è lo stesso Rovelli l'informatore spedito a Parigi dalla Questura milanese per indagare sui rapporti internazionali di Pinelli. Di tanto si parla nella riservata-raccomandata del Questore Guida del 17 gennaio 1970 (All. 48) che, riassumendo la vicenda del ferroviere anarchico, riporta le voci che il confidente avrebbe raccolto a Parigi secondo le quali, Pinelli era impegnato in un traffico di esplosivi che da Parigi -ed attraverso Milano, Roma e Tirana- sarebbe dovuto giungere alla Resistenza in Grecia (p. 4). Usiamo il condizionale perchè il racconto del confidente (fatto proprio dal Questore senza troppe riserve) presenta alcuni aspetti di inverosimiglianza come, ad esempio, il passaggio dell'esplosivo attraverso Tirana: un passaggio che avrebbe raddoppiato i controlli di frontiera e, dunque i rischi, tanto più considerando che

a) l'Albania di Henver Hoxa era uno dei paesi più polizieschi del mondo e, certo, non esprimeva alcuna particolare simpatia per gli anarchici

b) la frontiera greco albanese non era certamente meno sorvegliata di quella italo-ellenica.

E' probabile -dicevamo- che l'informatore mandato in missione sia stato proprio Rovelli, anche se dal documento non si ricava (come è scontato) alcun dato sull'identità di esso. Giungiamo a questa conclusione sulla base di queste considerazioni:

a) ovviamente, occorre mandare negli ambienti anarchici parigini una persona conosciuta per la sua militanza libertaria ed è probabile che -pur ammettendo l'ipotesi di altri collaboratori- la scelta non fosse molto ampia

b) Rovelli aveva anche la copertura professionale migliore per rendere plausibile una sua visita a Parigi, in modo da cercare informazioni senza averne l'aria

c) dal riassunto fatto da Questore, ricaviamo che l'informatore prosegue nell'indicare la pista di Ivo Della Savia come quella più promettente e abbiamo visto che il primo a indirizzare l'indagine in quella direzione è proprio Rovelli.

C'è un altro interessante documento che potrebbe riferirsi a Rovelli, l'appunto del 21 novembre 1970 (All. 49):

<< Rz, da me sentita a Milano, non ha riconosciuto alcun manifestino degli Individualisti... la donna ha però ricordato:

S. H. G.

a) nel mese di febbraio 1969, Paolo Braschi si recò una volta a Torino per consegnare dell'esplosivo ad anarchico non identificato, su mandato di Piero Della Savia

b) Alla fine del Luglio (69) in casa di Pinelli, essa trovò uniti a tavola il terrorista Buzzola e la sua convivente di Bordeaux Mary Nurria, Nino Sottosanti e l'algerino Miloud;

c) sempre nel medesimo periodo -comunque prima degli attentati ai treni- sempre in casa di Pinelli, incontrò Sottosanti con la persona raffigurata nella fotografia, consegnata giorni fa dai capi anarchici milanesi a ER per la falsificazione di un passaporto. Sarebbe elemento che i Libertari vogliono far espatriare a Londra, via Zurigo, per sottrarlo alle ricerche della polizia italiana....>>

Lo sconosciuto della foto potrebbe essere Gianfranco Bertoli (la cui foto venne effettivamente trovata fra le carte del commissario Calabresi); quanto a "ER", il pensiero va inevitabilmente ad Enrico Rovelli e non solo per le iniziali perfettamente coincidenti, ma anche perché fu la persona che consegnò a Calabresi la foto di Bertoli.

Se la supposizione si rivelasse esatta, dovremmo dedurre che Rovelli era ritenuto, dagli anarchici milanesi, persona in grado di procurare un passaporto falso, dunque in contatto anche con ambienti della malavita. Un dubbio che diventa certezza leggendo le note relative ad una vicenda del 1972 (All. 50):

<< Anna Bolena, tempo fa, conobbe tale Aldo Bisutti... con il quale allacciò una certa amicizia. Dopo averlo visto saltuariamente incominciò a frequentarlo assiduamente nella scorsa settimana perchè gli chiese di farlo lavorare con lei nella tournée di complessi Pop. Al rifiuto di Anna, disse che si sarebbe rivolto a degli amici di Milano, che però non ha mai rivelato chi fossero, ma si è limitato ad accennare genericamente a tre siciliani.

Giovedì 1 giugno Anna lo incontrò e questi gli disse che aveva incominciato a lavorare e che avrebbe guadagnato un mucchio di soldi. Anna cercò di entrare in particolari su questo genere di lavoro, ma il Bisutti, pur ammettendo vagamente ad (sic!) un trasporto d'armi ed esplosivi, non volle entrare in particolari. >>

5
M
T

Tre giorni dopo, Biusutti andava a trovare nuovamente "Anna Bolena" per ritirare una valigia con effetti personali, e dichiarava di avere a bordo della sua auto un carico di mitra pistole ed una cassa di bombe a mano. Il confidente, con un pretesto, accompagnava Bisutti all'auto -nella quale vedeva due sconosciuti- in modo da rilevarne la targa. Subito dopo, avvisava il dottor Allegra comunicandogli il numero di targa, ma la ricerca non dava esito perché l'auto veniva fermata ad un posto di blocco, ma solo dopo che le armi erano state scaricate. L'appunto prosegue dando ulteriori ragguagli:

<< Anna è convinta (dai discorsi fatti dal Bisutti), che questo gruppo non ha idee politiche, fa solo il fornitore di armi per gruppi politici, indipendentemente dalla loro ideologia. A detta del Bisutti, questo carico di armi proviene da un affiliato del gruppo che opera in Svizzera e che è cittadino Svizzero, il quale ha tenuto a sollecitare il prelievo dal nascondiglio svizzero, perché le armi provenivano da un furto e che nella circostanza sarebbe stato assassinato un poliziotto svizzero.>>

Dunque, nessun dubbio sulla natura del gruppo che apparteneva, con ogni evidenza, alla malavita organizzata. Nella nota leggiamo, infine, che "Anna" chiedeva a Bisutti di vendergli 5 bombe a mano ed una pistola (con che, ci sembra, il limite che separa l'agente informatore dall'agente provocatore ci sembra largamente passato); il prosieguo del carteggio (All. 51 e 52) non ci permette di sapere come si sia conclusa la transazione, però è evidente che Bisutti non trovò affatto strana la richiesta, trovando del quindi del tutto plausibile che il suo amico (di cui, naturalmente, ignorava l'attività di informatore) partecipasse -non importa se come acquirente finale o come rivenditore al dettaglio- al traffico d'armi. D'altra parte, Bisutti non aveva avuto difficoltà a parlare di un traffico d'armi ad una persona che, pure conosciuta qualche tempo prima, aveva iniziato a frequentare stabilmente solo da una settimana: e, dunque, Rovelli non doveva sembrare così distante dall'ambiente cui lo stesso Bisutti apparteneva.

Da notare che, nella breve lettera che accompagna il primo rapporto di "Anna Bolena" sulla vicenda (All. 50) leggiamo:

6 m 5

<< Si trasmette un appunto da fonte "Anna Bolena", in merito ad un traffico d'armi, che però, data l'urgenza della questione, ha riferito immediatamente al dott. Allegra, con il quale si tiene in contatto e nel contempo riferirà anche a noi.>>

Pertanto deduciamo:

a) che, normalmente, "Anna Bolena" passava le sue informazioni al vaglio dei funzionari degli Affari Riservati prima di passarle alla Questura milanese e che, evidentemente, attendeva istruzioni sul cosa e come riferire ("data l'urgenza della questione ha riferito immediatamente al dott. Allegra")

b) che la Questura milanese non era al corrente del rapporto fra Rovelli ed i "ministeriali": diversamente non vi sarebbe stato bisogno di "riferire anche a noi" (dove "noi" sta per Divisione Affari Riservati) dopo aver detto ad Allegra, perché questi avrebbe provveduto a passare le informazioni al Ministero, secondo l'abituale prassi.

1 A 9

3) Di Luia e Sottosanti

Esaminando le informative di "Anna Bolena", abbiamo avuto modo di imbatteci nell'ambigua figura di Nino Sottosanti, ex legionario, bidello nella sede milanese di "Nuova Repubblica" ma, insieme, legato all'anarchico Pulsinelli e, in ragione di ciò, frequentatore di Pinelli. Ed abbiamo avuto modo di cogliere un cenno al suo collegamento con Serafino Di Luia.

Come è noto, lo strano nesso Pinelli-Sottosanti-Di Luia è uno degli aspetti più tormentati della prima istruttoria sulla strage del 12 dicembre.

Per la verità, risulta chiarito il motivo per il quale Pinelli coltivava una conoscenza -quantomeno insolita, per un anarchico- come quella con Sottosanti: questi era teste a discarico di Pulsinelli, nel processo per l'attentato alla chiesa della Madonna delle Grazie, ed è comprensibile che Pinelli, responsabile dell'organismo di solidarietà con i libertari arrestati, si preoccupasse di mantenere un contatto con lui (gli assegni

vennero, infatti, corrisposti a Sottosanti, su sua richiesta, per consentirgli il viaggio da Piazza Armerina -suo paese natale, dove era provvisoriamente rientrato- a Milano, in vista della sua deposizione).

E parimenti chiarita è la ragione del rapporto fra Sottosanti e Pulsinelli.

Quel che non è sufficientemente chiarito è il motivo per il quale Sottosanti coltivasse la frequentazione degli ambienti anarchici (sino a dirsi convertito al pensiero libertario) e di Pinelli in particolare. Infatti, che si trattasse di una reale adesione politica all'anarchia è da escludere: la persistente frequentazione di elementi dell'estrema destra e la successiva storia personale di "Nino il fascista" (come, appunto, seguiva ad esser chiamato) convergono nell'escludere questa ipotesi.

E neanche il legame personale con Pulsinelli dà una sufficiente spiegazione: data la natura del rapporto, non era affatto necessario che la frequentazione si estendesse ai compagni del suo amico.

D'altra parte, non sembra che si trattasse di una semplice frequentazione occasionale: Sottosanti cerca anche di introdurre altri suoi camerati nello stesso ambiente anarchico:

<< ... il Nino si recò ancora varie volte nell'edicola dell'Augusta ed in quelle occasioni era accompagnato da due giovani che presentò alla stessa come "Paolo" ed "Ercolino", aggiungendo che erano fascisti. L'Augusta a quest'ultima affermazione reagì affermando che di fascisti non ne voleva sapere, ma il Nino soggiunse che gli stessi potevano essere dei buoni compagni. Qualche tempo dopo... in una manifestazione organizzata dalla sinistra nella locale piazza Mercanti, luogo vicinissimo alla edicola dell'Augusta, la stessa vide il Nino in compagnia dei due suoi amici che tenevano in mano il libretto rosso della massime di Mao.>> (All. 47 p. 2)

Anche Pulsinelli parla (o -perlomeno- così riferisce Anna Bolena) del suo amico Sottosanti come fondatore di un gruppetto nazi-maoista (All. 47 p. 1). Dunque, Sottosanti va inquadrato nel contesto dell'operazione di infiltrazione a sinistra tentato da settori dell'estrema destra (in particolare Avanguardia Nazionale) che usò la copertura delle improbabili teorie "nazi-maoiste" (su questo rinviamo alla prima

345

relazione, p. 195). E l'azione era evidentemente coordinata con il gruppo "Lotta di Popolo" guidato da Serafino Di Luia, già militante romano di Avanguardia Nazionale, trasferitosi nel marzo del 1969 a Milano.

Quel che non è ancora del tutto chiaro è in cosa si sia concretizzato il tentativo di infiltrazione o, se si preferisce, di contaminazione fra le due aree.

La questura milanese riassunse gli elementi acquisiti all'interno della teoria della convergenza degli opposti estremismi contro il sistema democratico, come dimostra, ad esempio, la riservata-raccomandata inviata il 23 febbraio 1970 dal questore Guida alla Divisione Affari Riservati (All. 53). Gli esiti processuali hanno, dal primo momento, mostrato l'assoluta inconsistenza di quel teorema, ma non hanno sciolto il nodo. Ovviamente, vennero condotte indagini in varie direzioni, come dimostra, fra l'altro, l'appunto del 17 marzo 1970 (All. 54), ma, via via, la pista andò svanendo, fra le informative confidenziali sempre più confuse. Un esempio, in questo senso, è dato da un appunto senza data (All. 55) nel quale leggiamo:

<< Da varie fonti fiduciarie sono pervenute le seguenti notizie:

Gli attentati ultimi vengono attribuiti alla "costituente nazionale rivoluzionaria" movimento anarcoide di estrema destra.

Quale capo autorevole di un gruppo di tale movimento si indica Balzari Francesco... A lui farebbero capo elementi già appartenenti alla "Legione Straniera" tra i quali Nino Sottosanti.

Secondo notizie correnti negli ambienti milanesi sia di estrema destra che di estrema sinistra:

- 1) il Valpreda avrebbe dovuto essere sacrificato alla causa e pertanto l'ordigno sarebbe stato preparato perché gli esplodesse in mano
- 2) il Sottosanti sarebbe l'individuo che sistemò l'altro ordigno nell'interno della Banca Commerciale. >>

L'estrema indeterminatezza delle fonti ("da varie fonti fiduciarie" "notizie correnti negli ambienti sia di estrema destra che di estrema sinistra") e l'evidente infondatezza di alcune affermazioni (come quella su Valpreda che, essendo risultato estraneo alla strage, evidentemente, non poteva essere portatore di ordigni, a meno che non ci si riferisca ad

2 A 9

attentati precedenti, ma quali? E perché la bomba poi non esplose nelle sue mani?) tolgono credibilità all'insieme, ma il documento è comunque utile per comprendere la crescente nebbia che finì come l'inghiottire questo pezzo dell'indagine. E, infatti, Sottosanti, Di Luia, Chiesa finiranno con l'uscire dall'inchiesta già durante la prima istruttoria, come, del resto, è logico e doveroso quando le indagini non offrono risultati positivi sufficienti ad ulteriori sviluppi.

Ci chiediamo, però, se questo esito fosse inevitabile, e ce lo chiediamo, in particolare, dopo aver letto questo appunto -datato 20 marzo 1970, dunque nell'immediatezza del fatto- al Capo della Polizia (All. 56):

<< Il Questore di Bolzano comunica che i fratelli Bruno e Serafino Di Luia, entrambi estremisti di destra, dopo l'intervista concessa a Malaga al giornalista Zicari del "Corriere della Sera", si sarebbero recati prima a Monaco di Baviera e poi in Austria, dove attualmente dimorano.

Detti fratelli hanno incaricato un loro conoscente di prendere contatti con la Polizia italiana del Brennero (dott. Ruggieri) per far sapere che, qualora non perseguiti da alcun ordine di cattura o circolare di ricerca, sarebbero disposti a venire in territorio italiano per incontrarsi con qualche funzionario di Ps al quale intenderebbero fare rivelazioni interessanti sui recenti attentati dinamitardi commessi a Milano ed a Roma e anche su quelli della famosa "notte dei treni".

I fratelli Di Luia, com'è noto, allo stato attuale non sono ricercati dall'Ag.

Si potrebbe accedere alla loro proposta invitandoli a presentarsi all'Ufficio di Ps del Brennero dove potrebbero recarsi ad attenderli il V. Questore dott. Provenza, Dirigente l'Ufficio politico della Questura di Roma, ed il V. Questore dott. Russomanno di questa Divisione. >>

Nell'appunto si fa cenno all'intervista a Serafino Di Luia comparsa sul "Corriere della Sera" del 5 marzo 1970, nella quale il dirigente di Lotta di Popolo faceva molte interessanti affermazioni ("Merlino è stato mandato fra gli anarchici e la persona che lo ha plagiato è la stessa che fece affiggere il primo manifesto cinese in Italia" "A Milano c'era gente

249

disposta a pagare per far mettere delle bombe e la proposta venne fatta anche a Lotta di Popolo"). Dichiarazioni decisamente in anticipo sui tempi (se si considera che, nel marzo del 1970 era tutt'altro che scontato che Merlino fosse un infiltrato e che, della vicenda dei manifesti cinesi, non aveva ancora parlato nessuno) che, pubblicate sul giornale più autorevole e per il tramite del giornalista più adatto alla bisogna, dovettero provocare qualche disappunto nelle stanze degli Affari Riservati. Irritazione e imbarazzo che cogliamo in questo appunto interno dello stesso 5 marzo (All. 57):

<< Nel quadro dei tentativi che la stampa dell'estrema sinistra compie quotidianamente di spostare la responsabilità dei più gravi attentati dai gruppi anarchico-contestativi a quelli neo fascisti o, comunque, di attribuire a questi ultimi la reale direzione delle ondate terroristiche, è da collocare la vicenda di Serafino Di Luia, del quale il "Corriere della Sera" pubblica oggi un'intervista.

E' infatti ovvio che dai giornali comunisti le notizie concernenti estremisti presunti attentatori rimbalzano anche agli altri quotidiani d'informazione, che ne sfruttano l'attualità.>>

SAS

Di Luia che concorre ad alimentare la campagna della controinformazione per scagionare gli anarchici e accusare i fascisti? E a che scopo? E Zicari si sarebbe prestato a questa manovra? Difficile prendere sul serio una serie di incongruenze così palesi. Al contrario, si comprende benissimo che il maldestro tentativo di minimizzare l'intervista celava malamente una accentuata preoccupazione. E che i dirigenti ministeriali avessero preso sul serio le parole di Di Luia è dimostrato dal fatto che, dopo solo due settimane, si affrettavano ad accogliere la richiesta di incontro avanzata riservatamente dallo stesso, scomodando un funzionario del calibro di Russomanno.

Non occorre essere finì segugi per fiutare, nell'intervista di Di Luia, un segnale inviato a qualcuno. E la conferma viene dal fatto che, parallelamente all'intervista, lo stesso Di Luia si preoccupa di attivare un canale riservato per contattare la polizia, non dimenticando, però, di precisare che è disposto a fare rivelazioni solo se non ricercato e

scegliendo il posto dell'incontro (l'ufficio di Ps del Brennero che, evidentemente, riteneva più sicuro di altri).

Sfortunatamente, il seguito del fascicolo personale di Di Luia (ed anche quelli del fratello, di Lotta di Popolo ecc.) non forniscono alcuna notizia successiva. Per cui, l'appunto del 20 marzo pone molte più domande di quante non ne risolva: ci fu l'incontro? In caso affermativo, cosa disse Di Luia? In caso negativo, perché esso sfumò? Chi era il conoscente che funse da tramite con la Polizia? Ma, soprattutto: quali erano le rivelazioni che Di Luia intendeva fare e come ne era venuto a conoscenza?

Ma, fra tanti interrogativi, quell'appunto ci offre una conferma: anche in questo caso, nè dalla stesura dell'appunto nè dal seguito del fascicolo, si ricava che l'offerta di Di Luia sia stata portata a conoscenza dei magistrati impegnati nell'inchiesta.

Come per la vicenda dei reperti dell'esplosione sui treni e per la gestione del confidente "Anna Bolena", anche in questa occasione, la Divisione Affari Riservati interveniva svolgendo una intensa attività investigativa, ma senza renderne conto alla Ag, quasi si trattasse di una guerra privata.

S.A.S.

PARTE IV

Gli avvenimenti del 1969 nei carteggi del Pci

1) Sviluppo e trasformazioni dell'estrema destra nel 1969.

Nella prima relazione a codesta Ag, avemmo modo di illustrare il processo di profonda trasformazione subito dall'estrema destra nel 1969, che possiamo così riassumere:

649

1) intensa fase di dinamismo politico-organizzativo assecondata dalla reazione dei settori moderati alla stagione di lotte sociali -operaie e studentesche- del biennio 1968-69

2) morte del segretario del Msi Michelini e successiva elezione di Almirante, cui segue un superamento della precedente strategia "dell'inserimento" propria dell'epoca micheliniana

3) scomposizione-ristrutturazione dell'area attraverso: la fusione Msi-On, la simmetrica nascita di un polo Fn-An-Mpon

4) nascita di decine di nuove organizzazioni grandi e piccole dell'estrema destra con prevalente caratterizzazione militante come Europa Civiltà, Gruppi di Azione Nazionale ecc.

5) intensificazione delle azioni squadristiche e degli attentati alle sedi dei partiti di sinistra e dei sindacati, accompagnata da una costante ricerca dello scontro di piazza con le sinistre.

In questo contesto storico vanno inserite tanto la strage di Piazza Fontana quanto il ventilato tentativo di colpo di stato previsto per il 14

dicembre del 1969 (in proposito, rimandiamo alle pp. 131-145 della nostra precedente relazione).

I documenti "irregolari" della via Appia forniscono ulteriori e numerosi riscontri di tutto ciò, aggiungendo non irrilevanti particolari sin qui non noti.

Le esigenze di stringatezza ci inducono ad operare una scelta ed a segnalare solo i, i documenti più significativi :

1) Lettera di Pino Rauti a Carlo Maria Maggi del 5 dicembre 1969 (All. 57 bis), nota fiduciaria di Aristo del 10 dicembre 1969 (All. 58), appunto "da fonte fiduciaria" del 17 dicembre 1969 (All. 59) dai quali si ricava la conferma del protrarsi per tutto dicembre del dibattito sulla confluenza di On nel Msi e delle forti resistenze di base a tale confluenza. E' da rimarcare che Rauti, nella sua lettera a Maggi (All. 57 bis p. 2-3 e 4) insiste nel dichiarare che la confluenza nel Msi non significa lo scioglimento di On che continuerebbe ad operare come gruppo "interno-esterno" al Msi, attraverso la corrente nel partito, la rivista teorica e la costituzione di un movimento giovanile autonomo.

2) la nota 14 dicembre 1968 (All. 60) sulla costituzione di "nuclei d'azione antiterroristica" da parte della "Forza autonoma giovanile XXI aprile", che si aggiunge alla miriade di sigle similari, a conferma dell'attivazione militante dell'area in funzione dello scontro di piazza

3) la nota "da fonte qualificata" del 22 novembre 1969 (All. 61), che riferisce dell'incontro fra esponenti del Fn (quali Giachi ed Adami-Rook) ed il console statunitense a Firenze

4) la nota da "fonte fiduciaria" del 31 ottobre 1969 (All. 62) riguardante i preparativi della conferenza europea del 9 novembre 1969, promossa dal Msi in accordo con il movimento di "Convergenza Occidentale", che conferma i rapporti -almeno indiretti- fra Msi ed Aginter Presse (in proposito si veda la nostra prima relazione alle pp. 139).

5) la nota fiduciaria del 10 agosto 1969 (All. 63) riguardante la rivista "Occidente" -di proprietà del missino Walter Gentili e diretta da Carlo Majnardi- espressione del "Circolo dei Selvatici". Nella nota si

549

apprende di finanziamenti alla rivista da parte dell'ambasciata rumena, in cambio di articoli elogiativi del regime di Ceausescu e della sua politica estera. Tanto si aggiunge a quanto già emerso sull'ambigua collocazione della Romania nelle vicende della strategia della tensione. In particolare, questa nota appare convergente con la nota da "fonte Guido" del Sid sui rapporti fra il governo rumeno e la Guardia di Ferro, dopo l'invasione della Cecoslovacchia (cfr. il fascicolo "Fonte Guido" acquisito da codesta Ag. presso il servizio militare e trasmesso, per conoscenza, a questo perito).

2) Gli avvenimenti del 1969 nei documenti dell'ex Pci.

Di particolare interesse per gli sviluppi della presente ricerca è stato l'esame, a riscontro, degli archivi dell'ex Pci.

Ovviamente, la maggior parte dei documenti più rilevanti è stata reperita presso l'Istituto Gramsci di Roma (d'ora in poi AIG-R) che custodisce i documenti della Direzione Nazionale del partito, ma alcuni materiali utili sono stati reperiti anche presso l'Istituto Gramsci di Torino (d'ora in poi AIG-T) che ha in deposito i documenti della federazione torinese e del comitato regionale piemontese.

Venendo agli avvenimenti del 1969, un primo dato colpisce con molta nettezza: a partire da marzo il Pci entra in una fase di "vigilanza" (per usare la sua terminologia) più attenta del solito. Infatti, a partire dal 21 marzo ai primi di giugno, il responsabile dell'organizzazione, on. Armando Cossutta, invia quattro circolari alle federazioni provinciali (All. 64-65-66-67) invitando ad assumere particolari misure di cautela:

a) procedere ad una rapida (l'aggettivo è sottolineato dall'autore della lettera) revisione degli archivi, eliminando tutto il materiale non necessario al lavoro corrente

b) controllare, all'uscita dalla sede, che stanze, cassetti, armadi ecc. siano lasciati costantemente chiusi a chiave

c) montare tendine sulle finestre per evitare la sorveglianza di sguardi indiscreti

SAG

Particolare attenzione Cossutta consiglia nell'uso del telefono, scrivendo esplicitamente che le linee della Direzione Nazionale sono costantemente intercettate.

Quest'ultima affermazione appare puntualmente riscontrata dai documenti rinvenuti da questo perito fra quelli "irregolari" della via Appia. Infatti, nel fascicolo delle note del confidente "Lino" compare anche l'organigramma del servizio telefonico della Direzione del partito, con lettera di accompagnamento del 25 agosto 1969 (All. 68). E' ovvio che, una informativa del genere non avrebbe alcuna utilità, se non quella di predisporre l'intercettazione di ciascun numero, sapendo a chi esso sia collegato. Risulta così provato (per la prima volta con documenti dello stesso Ministero) che l'Ufficio Affari Riservati ha sistematicamente sorvegliato -senza alcuna autorizzazione dell'Ag- i telefoni del maggior partito di opposizione.

Fra le misure assunte dalla Direzione del Pci, quella di dar vita ad un gruppo di lavoro (affidato all'ex parlamentare Mario Palermo, ex sottosegretario alla Difesa nei governi di Cln e fra i maggiori esperti "militari" del partito) sulla "questione dell'antifascismo", sollecitando, nel contempo, le organizzazioni periferiche ad avviare una attività di inchiesta sulle organizzazioni dell'estrema destra, i loro dirigenti, finanziatori ecc.

Di tale attività di "monitoraggio" della destra, abbiamo trovato abbondanti tracce (All. da 69 a 76), che offrono notevoli spunti investigativi alla presente indagine giudiziaria.

L'appunto del 12 maggio 1969 (All. 69) riferisce delle manifestazioni missine in preparazione e del sospetto che la rivista marxista leninista "Lavoro Politico" (una delle più diffuse nell'area ml del tempo) sia infiltrata da un elemento collegato alla Cia.

La nota del 22 aprile 1969 (All. 71) riferisce che:

<< ... Andreotti e Greggi stanno dando vita ad una organizzazione paramilitare "Europa Civiltà". Essa sarebbe costituita da giovani opportunamente scelti, istruiti da elementi della polizia.

Utilizzano palestre e verrebbero addestrati alla lotta di strada. >>

Molto interessante l'appunto a firma Gal (riteniamo si tratti di Galleni) che riassume notizie raccolte in ambienti fiorentini:

S. Ag.

<< L'amico massone ci ha fatto sapere che gruppi fascisti si agitano, hanno armi, e ci invita alla vigilanza.

Una decina di giorni fa due missini, ascoltati per caso da un nostro compagno, dicevano che il 14-15 dicembre p.v. ci sarebbe stata una "grossa cosa nazionale", che dovrebbe "creare nel paese un grosso fatto nuovo". >>

E' da notare che il breve rapporto è datato 21 novembre e risulta protocollato con la data del 27 successivo, dunque è, precedente di due o tre settimane tanto alla strage milanese, quanto alla data del 14 dicembre indicata da alcuni come quella del tentativo di colpo di stato.

Nella stessa direzione va il documento datato 25 novembre 1965 (All. 76) inviato da Milano. Sfortunatamente, esso è stato rinvenuto privo della prima pagina e, per di più, su carta chimica totalmente ossidata, per cui risulta in alcuni tratti assolutamente illeggibile. La parte comprensibile ci fa sapere che è stato notato uno stato di intensa agitazione negli ambienti dell'Associazione Marinai d'Italia -sede milanese- nella quale si sarebbe discusso, fra l'altro, di una spedizione punitiva contro il leader del Ms della Statale Capanna, dell'infiltrazione a scopo informativo di tre elementi all'interno del locale Pci. Fra l'altro una trentina di persone (quasi tutte iscritte al Msi, si sarebbero approximate per discutere di un piano (sembrerebbe) di scontri di piazza.

E' da notare che l'informativa parte dalla federazione milanese in data 25 novembre, ma, è ragionevole supporre che essa sia di qualche giorno prima e riferisca su fatti ancora antecedenti, pertanto la riunione all'Amd'I milanese dovrebbe essersi svolta nei giorni intorno al 19 novembre (data dello sciopero generale, nel quale trovò accidentalmente la morte l'agente Annarumma i cui funerali, il 21 successivo, si trasformarono in occasione di gravissime violenze da parte della destra. Fra l'altro, Capanna venne effettivamente aggredito in quella occasione).

Ma le informazioni più interessanti ci vengono dal verbale della riunione della Direzione Nazionale del partito pochi giorni dopo la strage (All. 78 bis). Ad esempio, Segre riferiva di un rapporto

dell'Ambasciatore francese a Roma, nel quale si parla di pericolo di un colpo di stato imminente (p. 2310) , mentre Bufalini aggiungeva:

<< ... ad un senatore socialista è stato detto che l'attacco dell' "Observer" a Saragat verrebbe proprio da Wilson. Il dato sarebbe la preoccupazione di Brandt e Wilson che il Pentagono intervenga brutalmente nella situazione italiana >> (p. 2317)

Ricordiamo, a riscontro di quanto riportato dall'intervento di Bufalini, che l'accusa al Presidente Saragat di essere il regista della "strategia della tensione" venne -quasi contemporaneamente- sia da giornali inglesi (come l' "Observer" e, in tono meno acceso, il "Manchester Guardian", entrambi di orientamento filo laburista) che da organi stampa tedeschi (parimenti orientati in senso filo socialdemocratico), provocando una inedita protesta diplomatica italiana sollecitata personalmente dal Presidente.

Peraltro, le accuse a Saragat trovavano orecchie molto attente nel gruppo dirigente comunista di cui cogliamo segni anche in questo verbale, negli interventi di Longo che sospettava nel Presidente il punto di raccordo delle forze impegnate per una svolta autoritaria (p. 2318) e di Tortorella, che sosteneva che una parte delle forze di polizia non obbediva al Ministro dell'Interno perché aveva trovato -forse proprio nel Presidente ella Repubblica- un referente alternativo (p. 2304).

Segre riferiva anche dubbi di parte democristiana per i quali la strage -e più in generale il clima creato dagli attentati precedenti- andava messo in relazione sia alla campagna per il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico, sia alla lotta al vertice delle Ffaa fra l'ammiraglio Spigai ed il generale Vedovato per la nomina a Capo di Stato Maggiore della Difesa (p. 2309).

Oscuro, ma da non trascurare, è il seguente passo dell'intervento di Segre:

<< Pesa un elemento politico: il modo come la polizia sta facendo girare una serie di nomi: il nome di Bernabei e di Cecchini (capo dell'ufficio stampa di De Gasperi). L'impressione di dirigenti della Tv è che ci sia un'azione del tipo del '64, di schedature a scopo di pressione su personaggi dc. >> (p. 2309)

3. 4. 5.

Il passo non è chiarissimo anche a causa della sintesi operata dal verbalizzante, soprattutto, non sappiamo a quale proposito sarebbero stati fatti girare i nomi dei figli dei due dirigenti Rai (entrambi democristiani); ma si coglie ugualmente che Segre accusava la polizia di stare esercitando una pressione ricattatoria nei confronti di esponenti Dc, in particolare se dirigenti della Rai. Colpisce, soprattutto, l'analogia con la situazione del 1964.

Sempre ai giorni immediatamente successivi alla strage, appartiene una dichiarazione del responsabile della commissione esteri Galluzzi, a proposito della conclusione dei lavori del Consiglio di Europa che avevano sancito l'esclusione della Grecia:

<< ... La rabbiosa e criminale risposta dei fascisti greci e dei loro complici italiani, tradottasi poche ore dopo le decisioni di Parigi, nei tragici attentati di Milano e di Roma, suona come un drammatico monito per le forze democratiche. >> (All. 78)

La dichiarazione, di cui ignoriamo la data precisa, contrasta singolarmente con la grande cautela delle valutazioni dei dirigenti comunisti in quei giorni. Lo stesso verbale della Direzione documenta lo stato di incertezza del Pci di fronte all'attentato. La secca dichiarazione di Galluzzi (che, senza incertezze, mette direttamente in relazione la strage con la sconfitta diplomatica del regime dei colonnelli) potrebbe spiegarsi con il valore puramente propagandistico da attribuire ad essa, ma potrebbe anche spiegarsi con qualche notizia ricevuta nei giorni successivi alla riunione della Direzione.

3) L'attività informativa del Pci dopo la strage del 12 dicembre.

La strage del 12 dicembre segna una svolta anche nell'atteggiamento del Pci, che assume il problema dell'attivazione della estrema destra come una delle maggiori urgenze politiche del momento.

Nè era solo la recrudescenza dello squadristo a preoccupare il Pci. Da alcuni documenti si comprende con particolare immediatezza che il Pci iniziava a prendere in seria considerazione il rischio di un colpo di stato.

Più ancora che i documenti politici (sempre sospetti di forzature propagandistiche) ci è parso rivelatore, delle reali preoccupazioni della dirigenza comunista, un documento apparentemente di ordinaria amministrazione, ma che, proprio per questo, è più significativo. Si intitola "Per la difesa della sede del Comitato Centrale" (All. 79), non reca data o firma, ma, sulla base dei registi dell'Istituto Gramsci, può essere datato ai primi mesi del 1972 ed attribuito, con ogni probabilità, ad Enrico Berlinguer. Si tratta dell'elencazione di una serie di misure di sicurezza, alcune delle quali potrebbero essere riferite all'ipotesi di un assalto squadristico alla sede (rafforzare porte e inferriate, aumentare la scorta di mattoni sulla terrazza del palazzo, predisporre un servizio di sorveglianza esterno di 250 militanti divisi in gruppi di 5 ecc.), altre misure, però, lasciano intendere ben altra ipotesi. Si parla di acquisto di gruppi elettrogeni e di telefoni da campo, il che sottintende il rischio di un isolamento telefonico ed elettrico, il che sarebbe ben difficilmente attuabile se non da forze di polizia o dell'esercito. Così come, le scorte di viveri, il sistema della difesa piano per piano, la presenza di un impianto di sirena sul palazzo ecc. stanno a significare che il gruppo dirigente del Pci prevedeva di asserragliarsi nella sede per resistere ad un assedio abbastanza prolungato, addirittura per alcuni giorni (le scorte di viveri), quel che non sarebbe ipotizzabile nel caso di un assalto squadristico perché, si immagina, dopo un'ora al massimo, la polizia sarebbe intervenuta.

Dunque, il Pci riteneva realistica -e non solo nei comunicati ufficiali- l'eventualità di un colpo di stato, e si preparava di conseguenza. Tuttavia, le misure non dovevano avere un carattere particolarmente militarizzato, se lo stesso informatore degli "Affari riservati" chiosava un suo rapporto, dello stesso 1972 (All. 80), così:

<< Si sono fatte riunioni di servizi di vigilanza (tutti, in realtà, scombinati ed inefficienti) e si stanno abbozzando misure eccezionali di sicurezza >> (p. 3).

Non c'è dubbio, infatti, che il Pci non avrebbe accettato il fatto compiuto, ma questo non significa necessariamente che si preparasse armando una sorta di esercito clandestino. La reazione del Pci ad un "pronunciamiento" militare sarebbe stata la proclamazione dello

585

sciopero generale, l'occupazione delle fabbriche e, se necessario, lo scontro armato. Non c'è dubbio che un golpe avrebbe avuto ottime probabilità di dare avvio ad una guerra civile, ma il Pci, verosimilmente, si sarebbe posto il problema dell'armamento solo nell'immediatezza del pericolo. Tutta la documentazione, esaminata da questo perito presso l'Istituto Gramsci, conferma che il gruppo dirigente comunista guardava con grande diffidenza all'ipotesi di una sorta di milizia armata di partito da predisporre in caso di colpo di stato. E ciò non solo per il rischio che la scoperta di depositi d'armi avrebbe potuto determinare esiti catastrofici per lo stesso partito, ma soprattutto perché temeva la possibilità di una degenerazione di un apparato del genere che, fatalmente, si sarebbe trasformato nella "corrente militarista" del partito. Pertanto, l'apparato di sicurezza si riduceva ai limiti strettamente indispensabili ad apprestare una prima reazione, ad assicurare il passaggio dei dirigenti nella clandestinità e mantenere una rete organizzata anche nel caso di una massiccia ondata di arresti.

Nell'immediato, le misure del Pci avevano piuttosto il carattere di un lavoro informativo capillare che, a quel che sembra, aveva ben poco da invidiare a quello di qualsiasi servizio di "intelligence".

Frutto di questo lavoro sono centinaia di rapporti sia a livello nazionale che locale (si leggano, a questo proposito i due documenti della federazione torinese, reperiti presso l'Istituto Gramsci di quella città, che contengono notizie interessanti soprattutto sui finanziatori della estrema destra e sul ruolo delle associazioni combattentistiche e d'arma -All. 81 e 82).

Abbiamo scelto alcuni documenti che ci sembravano più rilevanti ai fini della presente inchiesta:

- All. 83- lettera di Luciano Guerzoni del 20 aprile 1973 che riferisce su una iniziativa tendente a contattare gli ufficiali dell'Arma dei cc per chieder loro quale atteggiamento avrebbero assunto in caso di colpo di stato

- All. 84- rapporto dal Veneto del giugno 1973 sui movimenti di destra, in cui si fa parla del ruolo dell'avv. Gian Galeazzo Bracaleone di Padova (amico personale di Almirante e suo tramite per i contatti con settori del servizio militare) e di un traffico d'armi nel porto di Venezia

145.

- All. 85- appunto di Fabio Invinkl da Trieste del 23 marzo 1973 sull'attentato all'oleodotto

- All. 86- lettera dell'avv. Filippo De Jorio al presidente del Tribunale di Roma, dott. Angelo Iannuzzi, "trovata" in una borsa abbandonata. Nella lettera, il legale risponde alla richiesta di disdire la nota manifestazione dell'Adriano del 13 febbraio 1972 -formulata per il tramite dell'avv. Maceratini- ponendo la condizione che, entro quella data, i suoi assistiti siano rimessi in libertà.

Interessanti anche i materiali prodotti in occasione del seminario sui "gruppi cosiddetti 'di sinistra' e su quelli reazionari" svoltosi nella primavera del 1969 (All. 88 ed 89).

§ 143

CONCLUSIONI

Prima di trarre le fila del nostro ragionamento, ci sembra opportuno tentare di risolvere un quesito preliminare: quale è il valore conoscitivo da attribuire a questi documenti, anche in considerazione della loro formazione non regolare?

Per rispondere, occorre porsi preliminarmente un'altra domanda: quali sono le origini e, soprattutto, le cause che hanno portato alla costituzione di questo archivio anomalo?

Come già abbiamo avuto ripetutamente occasione di dire, lo stato di grande disordine, in cui versava l'archivio di deposito della via Appia, risale assai indietro nel tempo ed è parzialmente addebitabile a "normale" sciatteria o ad uno stile di lavoro assai approssimativo.

Infatti, la prima ragione va trovata nella grande indeterminatezza dei criteri adottati per la classificazione dei materiali.

L'impianto generale dell'archivio è tutt'altro che approssimativo, anzi, riflette i metodi di origine austriaca che, sin dall'epoca teresiana, sono stati fra i più sistematici ed accurati.

Ma, all'interno di questo impianto generale, inevitabilmente, esisteva una accentuata discrezionalità nella suddivisione del materiale fra i vari fascicoli e gli archivisti succedutisi nel tempo hanno adottato criteri via via diversi.

Ad esempio, in alcune fasi il fascicolo-guida è quello intestato ad una determinata organizzazione, mentre i fascicoli personali dei suoi esponenti hanno un carattere complementare, in altre fasi il rapporto si inverte; in alcuni momenti la duplicazione in copia nei fascicoli personali di tutte le persone citate in un documento è osservato abbastanza scrupolosamente, in altre molto meno; in alcuni periodi la tendenza ad istituire un fascicolo personale è molto più accentuata, in altri la tendenza è opposta, per cui può accadere che un soggetto sia intestatario di un fascicolo con solo due o tre note e spesso di scarsissimo valore, mentre un altro abbia richiami in diversi fascicoli per decine e decine di documenti, ma non risulti avere un fascicolo

Handwritten signature or initials.

personale. Infine, alcune volte accade che un fascicolo comprenda informative precedenti alla data del suo impianto, perché l'archivista si è dato pena, al momento della sua formazione, di recuperare i documenti precedenti riguardanti lo stesso soggetto, in altre occasioni questo non è accaduto.

Tutto questo, ovviamente, rientra nella normale discrezionalità di chi (archivista o dirigente della sezione) si trovi ad assumere delle decisioni sulla base delle necessità del momento. Sin qui è tutto abbastanza normale, ma ciò esige che di questo succedersi di diversi metodi di lavoro si conservi traccia scritta, in modo che gli operatori, che man mano si avvicendano nell'incarico, si...no in grado di raccapezzarsi fra gli incartamenti di epoca meno recente.

Invece, nel nostro caso, non sempre, nel passaggio delle consegne fra un responsabile e l'altro dell'archivio, sono state trasmesse tutte le informazioni necessarie ad illustrare i criteri sin lì adottati, ed, anche ove questo sia effettivamente accaduto, ciò si è limitato ad una mera comunicazione verbale (d'altronde, spesso il successore era persona già impiegata, con grado inferiore, presso lo stesso ufficio) senza lasciare traccia scritta.

Questo ha avuto una conseguenza: il successore immediato di un determinato responsabile era in grado di orientarsi fra gli incartamenti dell'epoca del suo predecessore, ma chi, a sua volta, gli fosse succeduto avrebbe avuto difficoltà ben maggiori. D'altro canto, non è usuale che si abbia bisogno di trattare un fascicolo di 25 o 30 anni prima, per cui l'esigenza di uniformare i criteri di gestione della massa documentaria non fu immediatamente percepita.

La mancanza di una raccolta scritta di annotazioni, sui metodi di gestione successivamente adottati, ha finito con il favorire la formazione di un archivio a "stratificazione alluvionale", per cui i vari passaggi sedimentavano blocchi di materiale abbastanza diversificati dal punto di vista della loro organizzazione.

Accanto a questa spiegazione, occorre considerare anche l'estrema elasticità della normativa riguardante le attività di polizia più delicate. In questo senso, il punto più dolente è quello riguardante la gestione dei confidenti.

La prassi prevede che ciascun collaboratore abbia un rapporto fiduciario con alcuni funzionari (in alcuni casi, anche uno solo) senza che

145

questo passi per alcun controllo dell'ufficio; pertanto, invano si cercherebbe un vero e proprio registro nel quale siano annotati i nomi dei confidenti con il nome anagrafico, quello di copertura, la durata del rapporto ecc.. E, dunque, non sempre è possibile identificare la fonte di una determinata notizia e questo, ovviamente, influisce abbastanza negativamente sullo sviluppo delle indagini.

A tutto questo, occorre aggiungere anche una certa dose di trascuratezza che ha portato, più spesso di quanto non si creda, a disattendere anche le poche norme che reggono la formazione e la gestione degli archivi.

Ma queste spiegazioni, per così dire, "oggettive" o non intenzionali non esauriscono il problema della formazione dell' "archivio parallelo". La mancanza dei numeri di protocollo, l'omissione di gran parte di questo materiale anche nella successiva classificazione elettronica, l'evidente "alleggerimento" di alcuni fascicoli (particolarmente rilevante, sembrerebbe, per quel che riguarda i documenti della prima metà degli anni settanta) ecc. lasciano intendere che questo sia accaduto per la precisa esigenza di occultare del materiale. Occultare cosa ed agli occhi di chi?

Sul cosa la risposta è facile: il materiale dimostra abbondantemente che la prassi della polizia del tempo era, a dir poco, disinvolta e, talvolta, ben oltre i limiti del codice penale. La gestione degli "informatori", che volentieri diventavano "provocatori", l'intercettazione evidentemente illegale dei telefoni del Pci (e di chissà chi altro), l'occultamento di corpi di reato (si pensi ai reperti dell'esplosione nella stazione di Pescara, nella notte dell'8 agosto) costituiscono altrettante ottime ragioni per occultare le prove di queste attività, approfittando dello stato di disordine dell'archivio. Un disordine funzionale e coltivato.

Ma da chi occorreva proteggere i segreti meno confessabili degli Affari Riservati?

La risposta più ovvia -l'autorità giudiziaria- è anche la meno credibile: all'epoca dei fatti, l'ipotesi che un magistrato "visitasse" l'archivio dell'Ufficio Affari Riservati era abbastanza remota. In secondo luogo, in caso di una perquisizione, la presenza di materiali anomali (anche su materie diverse da quelle oggetto dell'indagine che avrebbe originato l'eventuale perquisizione) avrebbe potuto costituire un rischio in più. Come, in effetti, è accaduto nel corso della presente inchiesta.

MAF

Dunque, il problema non era la Magistratura.

Una prima risposta sta nel difficile rapporto con l'autorità politica. In questa sede manca la possibilità di condurre un'analisi sistematica delle informative date in visione "al signor ministro" (allo scopo, basti un esame rapido degli allegati alle presenti conclusioni -indicati in leggenda come "Allegati alla parte generale"- per rendersene conto). Qui, sia sufficiente fare qualche esempio:

a) pochissime delle informative sull'Aginter Presse recano il timbro "data copia al Ministro", e quelle poche, spesso sono in versione piuttosto ridotta

b) se si esamina il rapporto sui monarchici di cui è allegata copia alla prima relazione a codesta Ag, (All. 83) si noterà come alcune informazioni, evidentemente ritenute non opportune, vengono cassate prima di preparare il rapporto per il ministro.

Dunque, una prima ragione può essere trovata nella tendenza dell'Ufficio (come spesso accade, per gli apparati burocratici) a sottrarsi al controllo politico. E, possiamo immaginare che questo abbia avuto fasi alterne, in base al maggiore o minore gradimento riscosso da ciascun ministro presso la Divisione Affari Riservati.

Possiamo ipotizzare anche un'altra spiegazione: abbiamo visto che i rapporti fra l'Uaarr e gli altri servizi di sicurezza erano tutt'altro che idilliaci e che, talvolta, non lo erano neppure con altri uffici della polizia (si pensi alle calcolate reticenze nei confronti della questura milanese). E questo per le ricorrenti rivalità di corpo, di ufficio o anche -all'interno di uno stesso ufficio- di cordata. Evidentemente, ai dirigenti del tempo era ben presente la possibilità che, nell'avvicendamento delle cariche, potesse giungere nelle stanze degli Affari Riservati anche qualche vecchio concorrente, magari in vena di rifarsi di qualche sgarbo patito.

La distruzione o la sottrazione era, evidentemente, un rimedio estremo, cui ricorrere solo per i testi più scottanti, ma, per quanto si possa cercare di eliminare documenti scomodi, non è possibile far scomparire un intero archivio e c'è sempre la possibilità che un foglio oggi innocuo possa diventare imbarazzante domani. E qui il disordine -l'apparente disordine nel quale "chi sa" può trovare- avrebbe costituito una efficace barriera contro il rischio che venisse trovato qualche documento compromettente.

142

Tutto ciò ci persuade ancor più della rilevanza documentaria del materiale della "via Appia". E, infatti proprio il suo carattere clandestino, paradossalmente, gli conferisce un maggior grado di attendibilità: se si fosse trattato di incartamenti contenenti notizie inattendibili o di scarsa importanza, a che scopo occultarlo?

Tutto questo ci fornisce anche una preziosa chiave di lettura degli avvenimenti del tempo. Sin qui le inchieste (sia giudiziarie che parlamentari o giornalistiche) hanno spesso privilegiato un paradigma interpretativo di tipo "unitario", cioè tendente a sottolineare l'unicità del disegno retrostante alla strategia della tensione: mantenere l'Italia nel campo dell'Alleanza atlantica, "destabilizzare per stabilizzare". Gli eventuali conflitti fra alcuni protagonisti (ad esempio quello che oppose De Lorenzo ad Aloja o quello fra Miceli e Maletti), in questo quadro, sono stati considerati come accidentali e marginali.

Qui non si intende fornire un paradigma alternativo, nè mettere in discussione l'assunto di base della "destabilizzazione finalizzata" in chiave anticomunista. Più semplicemente, si intende richiamare l'attenzione sui contrasti all'interno dello schieramento anticomunista (per usare una espressione assai generica). Tali conflitti non furono solo episodici nè ebbero una importanza marginale.

I documenti qui acquisiti e commentati dimostrano la grande frequenza ed il peso di quegli scontri: si pensi, in particolare alla vicenda del coordinamento dei servizi di sicurezza "europei" che mascherava la costituzione di una cordata Fbi-Uaarr-Dst contrapposta a quella fra Cia e servizi militari. Ma si pensi anche agli attriti fra "ministeriali" e questure, o fra potere politico ed apparati di sicurezza, o al conflitto fra Interni e Stato Maggiore dell'esercito che abbiamo avuto modo di illustrare nella seconda relazione di perizia a codesta Ag.

Per non dire delle frequentissime e violente contrapposizioni interne alla stessa area dell'estrema destra (spesso speculari a quelle che attraversavano il campo istituzionale).

E' probabile che molti documenti (citiamo per tutti i casi dell'informativa Serpieri del 17 dicembre 1969, e quello della nota Sid del 30 maggio 1974 sulla strage di Brescia) vadano riletti tenendo ben presente questo aspetto.

Avvertenza: gli allegati sono stati divisi in due parti:

SM

a) nella prima -denominata "Allegati alla relazione"- sono raccolti i documenti di più stretta pertinenza alle vicende oggetto della presente inchiesta, e che sono puntualmente commentati nella presente relazione.

b) nella seconda -denominata Allegati alla parte generale- sono contenuti quei documenti non commentati nella presente relazione e non strettamente attinenti -a parere di chi scrive- all'inchiesta, ma la cui consultazione potrebbe risultare utile per identificare un confidente, riscontrare una notizia altrimenti acquisita, comprendere il "modus operandi" della Divisione Affari Riservati, o che, comunque, potrebbero risultare utili nello sviluppo dell'indagine.

Bari 22 ottobre 1997

Levi - Stato G. Amali

Elenco allegati alla relazione di perizia

- 1) Nota 14 settembre 1972, "Appia" fasc. A 21 coordinamento dei servizi di sicurezza (d'ora in poi solo A 21)
- 2) Lettera 23 settembre 1968, "Appia" A 21
- 3) Telex 23 settembre 1968, "Appia" A 21
- 4) Telex 24 settembre 1968, "Appia" A 21
- 5) Telex 25 settembre 1968, "Appia" A 21
- 6) Lettera-Telex 26 settembre 1968, "Appia" A 21
- 7) Telex riservato 26 settembre 1968, "Appia" A 21
- 8) Telex 27 settembre 1968, "Appia" A 21
- 9) Lettera 3 ottobre 1968, con accluso appunto manoscritto, "Appia" A 21
- 10) Telex 9 ottobre 1968, "Appia" A 21
- 11) Resoconto riunione di Londra 19 maggio 1971, "Appia" A 21
- 12) Lettera Urgentissima Confidenziale 16 settembre 1972, "Appia" A 21
- 13) Relazione alla riunione di Berna 31 ottobre 1972, "Appia" A 21
- 14) Appunto su riunione di Bruxelles del 4 aprile 1973, "Appia" A 21
- 15) Fonogramma del 31 marzo 1973, "Appia" A 21
- 16) Lettera 16 maggio 1973, "Appia" A 21
- 17) Resoconto sulla riunione dell'Aja del 12 settembre 1969, "Appia" A 21

348

- 18) Resoconto su riunione Parigi del 19 febbraio 1971, "Appia" A 21
- 19) Resoconto su riunione di Colonia del 19 gennaio 1973, "Appia" A 21
- 19 bis) Testo dattiloscritto con correzioni a mano intitolato "Esperienze finora acquisite in Italia per reperire informazioni sui gruppi terroristici", "Appia" A 21
- 20) Appunto confidenziale del 5 dicembre 1968, "Appia" fasc. "fonte Lino-utilizzate"
- 21) Telegramma cifrato urgente del 10 dicembre 1968, "Appia" fasc. "Fonte Lino-utilizzate"
- 22) Appunto "D'une source..." del settembre 1970, "Appia" A 21
- 23) Resoconto su riunione del 3 novembre 1972, "Appia" A 21
- 24) Resoconto su riunione di Colonia del 19 novembre 1971, "Appia" A 21
- 25) Appunto dattiloscritto con correzioni a mano per riunione di Roma 17 maggio 1972, "Appia" A 21
- 26) Relazione alla riunione di Roma del 17 maggio 1972, "Appia" A 21
- 27) Profilo di Enrico De Boccard del 27 giugno 1973, APP-mi fasc. "De Boccard"
- 28) Riservata-raccomandata dell'8 ottobre 1975, APP-mi fasc. "De Boccard"
- 29) Fotocopia assegni, APP-mi fasc. "De Boccard"
- 30) Lettera 7 settembre 1962, APP-mi fasc. "De Boccard"
- 31) Lettera a firma "Le docteur", APP-mi fasc. "De Boccard"

34/5

- 32) Riassunto informativo senza data su Entico De Boccard, APP-mi in fasc. "Enrico De Boccard"
- 33) Foto ritraente Enrico De Boccard in divisa nazista, APP-mi in fasc. "De Boccard"
- 34) Foto ritraente De Boccard in compagnia del gen. Miceli, APP-mi in fasc. "De Boccard"
- 35) Foto ritraente De Boccard in compagnia di ufficiali americani, APP-mi in fasc. "De Boccard"
- 36) Appunto confidenziale del 16 luglio 1964, APP-mi in fasc. De Boccard
- 37) Elenco dattiloscritto senza data, APP-mi in De Boccard
- 38) Schema manoscritto avente al centro la dizione "Istituto Pollio", APP-mi in De Boccard
- 39) Lettera 5 maggio 1965, APP-mi in fasc. De Boccard
- 40) Schema senza data avente in alto la scritta "gruppo politico", APP-mi in fasc. De Boccard
- 41) Appunto senza data intitolato "Rose dei venti", APP-mi in fasc De Boccard
- 42) Appunto del 13 febbraio 69 "Appia fasc. fonte Radaelli"
- 43) Appunto confidenziale del 3 aprile 1970, "Appia" fasc. fonte Radaelli"
- 40 bis) Resoconto riunione di Parigi 17 settembre 1970, "Appia "A-21
- 41bis) Relazione intitolata "I fatti terroristici" del 15 agosto 1969, "Appia" A-21

3/45

42bis) Relazione intitolata "Ifatti terroristici" con correzioni a mano, "Appia" A-21

43bis) Relazione "Les faits terroristes en Italie" con accluso biglietto del 9 settembre 1969, "Appia" A-21

44) Relazione "La violence et le terrorisme" del settembre 1970, "Appia" A-21

45) Appunto del 21 dicembre 1969, "Appia" fasc. "Pinelli"

46) Appunto del 30 dicembre 1970 con acclusa lettera a firma Ermanno Alduzzi, "Appia" "Pinelli"

47) Appunto dell'8 gennaio 1971, con accluso biglietto a firma Ermanno Alduzzi, "Appia" "Pinelli"

48) Rapporto del Questore di Milano del 17 gennaio 1970, "Appia" fasc. "Pinelli"

49) Appunto del 21 novembre 1970, "Appia" fasc. "Pinelli"

50) Appunto del 6 giugno 1972, "Appia" fasc. "Aldo Bisutti"

51) Appunto 16 giugno 1972, "Appia" fasc. "Aldo Bisutti"

52) Appunto 3 luglio 1973, "Appia" fasc. "Aldo Bisutti"

53) Riservata del 23 febbraio 1970, APP-mi in fasc. "Giorgio Chiesa"

54) Appunto 17 marzo 1970, APP-mi in fasc. "Serafino Di Luia"

55) Appunto senza data iniziante con le parole "Da varie fonti fiduciarie..", APP-mi fasc. " Nino Sottosanti"

56) Appunto per il Capo della Polizia del 20 marzo 1970, APP-mi in fasc. "Serafino Di Luia"

5/48

- 57) Appunto del 5 marzo 1970, APP-mi in fasc. "Serafino Di Luia"
- 57 bis) Appunto 25 dicembre 1969, con acclusa lettera di Pino Rauti del 5 dicembre 1969, "Appia" in fasc. "Ordine Nuovo"
- 58) Appunto del 10 dicembre 1969, "Appia" fasc. "Aristo"
- 59) Appunto 17 dicembre 1969, "Appia" in fasc. "Aristo"
- 60) Nota confidenziale 14 dicembre 1968, "Appia" fasc. "Lino"
- 61) Nota confidenziale del 22 novembre 1969, "Appia"
- 62) Nota confidenziale 31 ottobre 1969, APP-mi fasc. "Convergenza Occidentale"
- 63) Nota confidenziale 10 agosto 1969, "Appia"
- 64) Lettera 21 marzo 1969 a firma Armando Cossutta, Archivio Istituto Gramsci-Roma (d'ora in poi AIG-R) f. 0305 p. 1443
- 65) Lettera 28 aprile 1969, AIG-R f. 0305 p. 1455
- 66) Lettera 2 maggio 1969, AIG-R f. 0305 p. 1456
- 67) Lettera 3 giugno 1969, AIG-R f. 0305 p. 1470
- 68) Nota confidenziale con accluso "Organigramma servizio telefonico del Pci", "Appia" in fasc. "Lino -utilizzate"
- 69) Appunto 12 maggio 1969, AIG-R f. 0308 p. 45
- 70) Appunto a firma Renzo Lapicciarella, AIG-R f. 308 p. 42
- 71) Appunto del 22 aprile 1969, AIG-R f. 0308 p. 12

- 72) Lettera del 1 agosto 1969, AIG-R f. 0306 p. 2118
- 73) Appunto del 21 novembre 1969, AIG-R f. 0306 p. 62
- 74) Lettera del 21 luglio 1971 a firma Elie Mignot, AIG-R f. 0161 p. 1539
- 75) Appunto del 21 novembre 1969 a firma Gal., AIG-R f. 0305 p. 1222
- 76) Lettera del 25 novembre 1969 a firma Cerasi con accluso appunto, AIG-R f. 0308 p. 63
- 77) Lettera del 29 novembre 1969 a firma Renato Sandri, AIG-R f. 0305 p. 344
- 78) Dichiarazione di Galluzzi, senza data, AIG-R f. 0308 p. 1407
- 78 bis) Verbale riunione della Direzione Nazionale del PCI del 19 dicembre 1969, AIG-R bobina 006 pp. 2298-2322 ftg 466
- 79) Appunto senza data intitolato "Per la difesa della sede del CC" con accluso appunto manoscritto, AIG-R f. 051 pp. 1193-1195
- 80) Appunto 22 marzo 1972, "Appia" fasc. "Note al Ministro marzo 1972"
- 81) "Appunti relativi alla riunione del 20 dicembre 1972", Archivio Istituto Gramsci-Torino
- 82) Lettera a firma Luciano Manzi del 3 gennaio 1974 con acclusa "cronologia delle violenze fasciste" AIG-T
- 83) Riservata personale del 20 aprile 1973 a firma Luciano Guerzoni, AIG-R f. 046 pp. 55-56
- 84) Rapporto sulla estrema destra in Veneto del 23 maggio 1973, AIG-R f. 046 pp. 57-60

548

85) Lettera a firma Fabio Inwinkl del 23 marzo 1973, AIG-R f. 041 pp. 1129-1131

86) Lettera a firma Filippo De Iorio, senza data, AIG-R f. 053 pp. 725-727

87) Appunto intitolato "All' insegna della trama nera", senza data, AIG-R

88) Verbale della riunione 10 aprile 1969, AIG-R f. 0307 pp. 2931-2938

89) Relazione intitolata "I cosiddetti gruppi di sinistra esistenti oggi in Italia", AIG-R f. 0307 pp. 3018-3028

343

Elenco allegati alla parte generale

Avvertenza: tutti i seguenti fascicoli provengono dal materiale irregolare della Via Appia.

- 1) fasc. "Antonio 128 non utilizzate"
- 2) fasc. "Antonio 128 utilizzate"
- 3) fasc. "Verona"
- 4) fasc. "Sq. 124"
- 5) fasc. "Scolaro 153 utilizzate"
- 6) fasc. "Campoverde 120"
- 7) fasc. "Sq. 26"
- 8) fasc. "Segnalazioni al Signor Ministro"
- 9) fasc. "Ondi 109" 1969
- 10) fasc. "Ondi 109" 1970
- 11) fasc. "Sq. 50"
- 12) fasc. "Sq. 26/ V."
- 13) fasc. "Carrara 134"
- 14) fasc. "Genova Riccardo-S"
- 15) fasc. " Forenze"
- 16) fasc. "Messina S. Valenti S. utilizzate"

949

- 17) fasc. "Cosenza "
- 18) fasc. "Trieste"
- 19) fasc. " A 21 incarto 15"
- 20) fasc. "A 21 incarto 13"
- 21) fasc. "A 21 incarto 14" A
- 22) fasc. "A 21 incarto 14" B
- 23) fasc. "A 21 incarto 14" C
- 24) fasc. "Segnalazioni Sid"

648